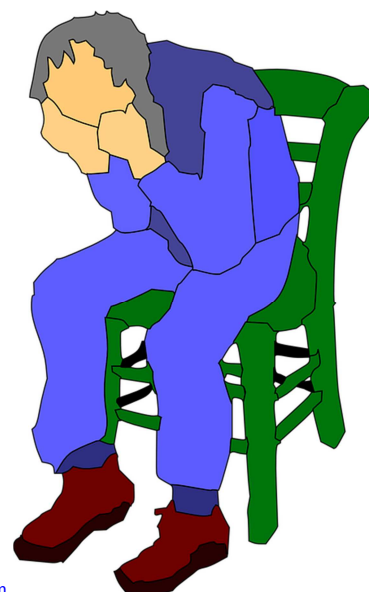




*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

ADOLESCENTI “EREMITI SOCIALI”

**Rilevazione nelle scuole dell'Emilia-Romagna
degli alunni che non frequentano, “ritirati” in casa,
per motivi psicologici.**



<https://pixabay.com>



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Indice

1	Premessa - Un disagio espresso con l'isolamento volontario
2	Fobia sociale o ritiro sociale: alcune informazioni di base
3	Hikikomori occidentali?
4	Alcuni cenni su aspetti potenzialmente collegati al ritiro sociale: Fobia scolare - Giovani solitari, giovani isolati - Timidezza e ritiro sociale - Dipendenza da Internet e dai social media - La crisi dei ragazzi d'oro
5	I dati della Sanità Regionale e dell'Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna
6	La rilevazione dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
7	Modalità della rilevazione ed esiti
	Scuole che hanno risposto alla rilevazione
	Analisi delle situazioni segnalate
	Per provincia e per ordine di scuola
	Per sesso
	Per età
	Assenze a.s. 2017/18
	Assenze nel precedente anno scolastico 2016/17
	Giustificazione delle assenze
	Problemi indicati nelle giustificazioni
	Alunni certificati Legge 104/92
	Rendimento degli alunni
	Cambiamenti nel comportamento degli alunni
	Comportamenti scorretti verso l'alunno o verso altri
	Eventuali periodici rientri a scuola
	Richieste delle famiglie alla scuola
	Collaborazione con le famiglie per la compilazione del questionario
	Redazione di un PDP o interventi di personalizzazione
	Contatti con i compagni durante le assenze
	Richiesta dei compiti
	Contatti tra scuola e curanti
	Percezione della gravità della situazione
	Presenza di patologie organiche e assunzione di farmaci
	Comportamento dell'alunno quando non è a scuola
	Ragioni addotte dagli alunni rispetto alle assenze scolastiche
	Reazione fisiche quando forzati ad uscire di casa o dalla stanza
	Presenza di problemi alimentari
	Comunicazioni libere da parte delle famiglie
	Comunicazioni libere da parte delle scuole
8	Conclusioni: riflessioni su ciò che la scuola potrebbe fare



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

1 - Premessa - Un disagio espresso con l'isolamento volontario¹

In questi ultimi anni, nel variegato quadro del disagio giovanile e della dispersione scolastica², sta emergendo anche in Italia un profilo particolare e in gran parte nuovo: alunni che rarefanno la propria frequenza scolastica, fino al ritiro da scuola, non tanto per disinteresse o per insuccesso negli studi, quanto perché non riescono più a reggere i contesti sociali. Spesso il primo contesto sociale ad essere rifiutato è proprio la scuola, ma non sempre è così. Infatti le traiettorie che portano gli adolescenti al rifiuto dei contesti sociali sono estremamente diversificate, e - ad oggi - ancora in via di individuazione.

“Qualche anno fa hanno cominciato ad affacciarsi al nostro consultorio genitori che raccontavano gli stili di vita dei loro figli che non avevamo mai avuto occasione di ascoltare se non in casi gravi di depressione endogena o di debutto psicotico. Si trattava di ragazzi di età compresa fra i 14 e i 25 anni che non solo avevano comunicato e poi messo in pratica la decisione irrevocabile di non frequentare più la scuola o l'università, ma si erano progressivamente dimessi da qualsiasi attività sportiva, ricreativa, sociale e col tempo avevano assunto un atteggiamento di chiusura anche nei confronti dei familiari e organizzato la loro radicale permanenza in casa cercando di evitare i contatti che non fossero puramente deputati agli scambi di base. I genitori raccontavano che i loro figli restavano sempre nella loro camera, intenti a giocare o comunque ad armeggiare con il computer e altri aggeggi elettronici, prevalentemente di notte ...

Gustavo Pietropolli Charmet, *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, Laterza, 2018

¹Queste pagine, così come tutta la ricerca, non sarebbero state possibili senza la collaborazione di istituzioni, associazioni, docenti e dirigenti scolastici, personale dell'Amministrazione. Nelle pagine che seguono alcune di queste sono citate. Qui tutti si ringraziano, perché senza di loro non sarebbe stato possibile sviluppare questo complesso lavoro. Una persona però è doveroso citare espressamente, la dott.ssa Graziella Roda, docente di scuola primaria, per lunghi anni a servizio dell'Amministrazione nella Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, ora in quiescenza. Tutte queste pagine sono, almeno in prima stesura, di mano della dott.ssa Roda, appassionata e competente educatrice. Gli Uffici e il Direttore Generale Stefano Versari, che questa nota redige, le sono grati per il tantissimo da lei costantemente offerto, con dedizione, altissima competenza professionale ed etica, senza interessi personali, se non quello di adoperarsi per il bene dei ragazzi.

²Risale a quindici anni or sono la Risoluzione del Consiglio Europeo del 25 novembre 2003 *"Rendere la scuola un ambiente di apprendimento aperto per prevenire e contrastare la dispersione scolastica e il disagio dei giovani e favorirne l'inclusione sociale"* ([https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32003G1205\(02\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32003G1205(02))). La Risoluzione costituì per l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna il punto di avvio di una serie di azioni sul tema, in parte rinvenibili nelle seguenti pubblicazioni: Stefano Versari (a cura di), *Cercasi un senso, disperatamente. Contributi ed esperienze per il contrasto al disagio giovanile ed alla dispersione scolastica*, Tecnodid, 2006 (liberamente scaricabile <http://istruzioneer.gov.it/media/pubblicazioni/>); Paolo Terenzi, *La scuola in Emilia-Romagna. Le politiche contro la dispersione*, Carocci, 2012.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

La scuola constata il rarefarsi della frequenza di questi ragazzi, fino all'abbandono scolastico, ma non è detto che venga informata di quello che sta accadendo e neppure che, una volta informata, sia in grado di intuirne la gravità. Spesso le famiglie stesse non riescono a comprendere, a darsi ragione di ciò che sta succedendo e neppure sanno cosa fare. Nella nostra rilevazione, presentata nelle pagine seguenti, una scuola così descrive la situazione: *“La famiglia contatta la scuola dicendo che non riesce a convincere il figlio a venire a scuola. L'impressione è che la famiglia condivida la nostra preoccupazione ma non riesca a gestire da sola la situazione di distacco sociale, relazionale e di contenuti”*.

“Prima della fase di ritiro vero e proprio ... sono già evidenti ... le difficoltà relazionali: ci sono pochissimi amici, solitamente reduci dal mondo dell'infanzia o da conoscenze e relazioni intrecciate in ambito familiare, e stenta a decollare la creazione di legami con nuovi oggetti. Le relazioni di amicizia non riescono ad essere utilizzate, dal ragazzo che si ritirerà dalla scena sociale, come trampolino di lancio per il debutto e per le sperimentazioni in ambito sociale ...

Nelle fasi più acute del ritiro è impressionante l'assenza di relazioni, il silenzio del mondo dei coetanei e la radicale lontananza dai richiami provenienti dalla propria generazione”

AA.VV., *L'intervento clinico con i ragazzi ritirati; la bruttezza immaginaria*, Cooperativa sociale Il Minotauro 2014
<http://www.telecomitalia.com/content/dam/telecomitalia/documents/Sostenibilita/it/News/ricerca.pdf>

Una volta informata, la scuola stessa potrebbe non trovare il modo per essere utile al ragazzo, stante il frequente rifiuto al mantenimento di un seppure flebile contatto. A nulla servono, in taluni casi, la disponibilità offerta dalle scuole per mantenere le relazioni con ragazzi “ritirati”, mediante visita a casa dei docenti od utilizzo di connessioni social con i compagni di classe. Viene rifiutato non soltanto il rapporto con i docenti a scuola, ma anche a casa propria; viene rigettato pure il rapporto con i compagni, anche a distanza. Dalla nostra rilevazione: *“Purtroppo a nulla sono serviti gli interventi di neuropsichiatra, assistenti sociali e scuola per cercare di riavvicinare l'alunno alla scuola”*; *“Da quanto riferito dai compagni, lo studente, pur risultando per molte ore (anche notturne) sui social durante il periodo di prolungata assenza, si è sistematicamente reso indisponibile ai tentativi effettuati dai compagni per stabilire un contatto”*.

Qualche fortunata volta, però, l'aiuto sembra essere accolto e aprire la via ad una sia pur tenue speranza: *“La situazione dell'alunno si è aggravata nell'ultimo periodo, con presenza di idee di suicidio. Riesce però a mantenere un contatto con la docente referente tramite WhatsApp, a venire*



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

qualche volta a scuola (ma non in classe) e ha piacere che i compagni gli scrivano, anche se non riesce a rispondere”.

Il fenomeno, registrato negli anni '80 del secolo scorso in Giappone, si è poi progressivamente diffuso, manifestandosi in altre aree, in Estremo Oriente come in Occidente. Il termine con cui in genere vengono identificate le persone ritirate in casa è di origine giapponese: *Hikikomori* che significa ritiro, ritirato, ma Gustavo Pietropolli Charmet ripropone in Italia la più suggestiva definizione di *“eremiti sociali”*.

Le condizioni che portano adolescenti e giovani a chiudersi in casa, o addirittura nella propria stanza, sono state ampiamente studiate in Giappone³ e nelle culture dell'Estremo Oriente. Molto meno evidenti sono i percorsi psicologici, relazionali, emotivi, sociali, dei giovani occidentali.

2 - Fobia sociale o ritiro sociale: alcune informazioni di base

Quando si moltiplicano i contesti di vita sociale rifiutati, spesso viene usata l'espressione *“fobia sociale”*, anche se sono diverse le classificazioni utilizzate per descrivere questo arco di problemi e tuttora la scienza va interrogandosi sulle implicazioni cliniche⁴. Nella nostra rilevazione si trovano diversi esempi di tali classificazioni, là dove sono stati elencati i principali raggruppamenti dei codici ICD10 presenti nelle certificazioni o nelle relazioni cliniche volte ad ottenere dalla scuola la personalizzazione dell'insegnamento. Citiamo una descrizione semplice ma efficace del timore sociale, riportata nella nostra rilevazione: *“L'alunno ha paura della folla, paura di perdersi; paura di non sentirsi bene, desiderio di sentirsi sicuro”*, e l'unico porto avvertito come sicuro diventa la casa, o addirittura la propria stanza; in letteratura sono presenti testimonianze di ragazzi che non lasciavano neppure il letto se non costretti da bisogni fisiologici.

Il timore di andare a scuola diventa timore di uscire di casa (*“Malessere nel lasciare l'abitazione”*) e la paura del mondo scolastico diventa paura e basta: *“Si sente inadeguato ai contesti sociali, non si sente coinvolto nelle relazioni con gli altri”; “si sente tranquillo solo nel contesto familiare”; “timore nel contatto con le persone, siano esse coetanee o adulte”*.

³ Fra i numerosi studi del fenomeno in Giappone, si veda: Michael Zielenziger, *Non voglio più vivere alla luce del sole. Il disgusto per il mondo esterno di una nuova generazione perduta*, Elliot, 2008.

⁴ Recente, ad esempio, il convegno internazionale sul ritiro sociale in adolescenza, tenuto il 29 e 30 gennaio 2016 a Milano, promosso dalla Fondazione Minotauro. Utile il rinvio alle conclusioni di Antonio Piotti. (<https://minotauro.it/considerazioni-conclusive-del-convegno-internazionale-sul-ritiro-sociale-in-adolescenza/>)



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Non tutti i contesti sociali vengono rifiutati subito e talvolta qualche spiraglio rimane fortunatamente aperto. Anche il rifiuto dei contatti personali può non essere totale; a parte i familiari, a volte si mantengono contatti con una ristretta cerchia di persone: *“la famiglia riferisce che ... il figlio ha riscontrato tra i compagni comportamenti competitivi, maleducati, supponenti, che l'hanno indotto a ridurre le frequentazioni con i coetanei a pochi amici fidati, con i quali vi sono affinità profonde”*.

Nelle nostre segnalazioni, diversi ragazzi escono ancora di casa, o con amici o da soli; tuttavia in ben 99 casi si indicano uscite estremamente rare e 63 casi in cui nessuno viene accolto in casa.

Le “ragioni” che i ragazzi adducono per il ritiro sociale sono diverse, ma ruotano sempre intorno al timore di fallire, di essere giudicati e derisi, o dal rifiuto di pressioni sociali ritenute eccessive e contrarie ai propri desideri o aspirazioni (ancorché questi ultimi possano poi apparire dall'esterno come velleitari e irrealistici).

Dicono le scuole: *“l'alunno si sente osservato, teme il giudizio dei pari, si percepisce come inadeguato”*; *“l'alunno manifesta disagio nei rapporti con i coetanei, non si sente inserito nel contesto che giudica come massificato, dove non si può essere se stessi. Non condivide il modello scolastico tradizionale e l'obbligo: lui vede la scuola come trasmissiva e valutativa”*; *“Non accetta imposizioni”*; *“L'alunno riferisce compromissione del sonno con difficoltà ad affrontare situazioni sociali che comportano un investimento prestazionale”*.

La paura della propria inadeguatezza ad “abitare” i contesti sociali è riportata in tanta letteratura sul tema. In uno studio di John R. Marshall ⁵, tra molte illuminanti testimonianze dirette, colpisce il racconto di Julie, un'ottima studiosa che rischia la propria carriera per la paura di parlare in pubblico *“Ero sicura che mi sarei resa completamente ridicola. Continuavo a rimandare ma, più aspettavo, più avevo paura. A un certo punto, le mie preoccupazioni principali non erano più soltanto quelle di balbettare ed arrossire ... Ebbi paura di vomitare, là, davanti a tutti ... non potei più liberarmi di quell'idea. Vedevo la scena ripetersi in continuazione, come in un film che si è incantato”*. Nelle nostre segnalazioni compare, ad esempio, la *“paura di sentirsi male fuori di casa”*.

Alcuni dei ragazzi ritirati in casa pensano che tutti guardino soltanto loro e che pensino e sparlino di loro. In qualche modo questo tipo di problema sembra rimandare ad una specie di “patologia”

⁵ John R. Marshall, *La paura degli altri. Cause, sviluppi e trattamenti della «fobia sociale»*, TEA, 2009.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

della visibilità, il terrore dello sguardo giudicante degli altri. *“Gli adolescenti oggi ci parlano, in contrapposizione agli ideali proposti dalla società, della loro paura di non farcela, di non essere all'altezza delle aspettative, di non essere adeguati, di non essere in grado di sostenere la competizione sociale. I ragazzi che oggi sembrano essere insensibili a qualsiasi richiamo d'autorità sono gli stessi che sono pronti a crollare al minimo insuccesso personale”*⁶.

Spesso ciò che viene avvertito come inadeguato è il proprio corpo, anche laddove ad un occhio esterno non si registrino particolari problemi. La sintetica descrizione di una scuola definisce drasticamente il punto: *“l'alunno non accetta il proprio aspetto fisico”; in altra situazione: “l'alunno è pieno di ossessioni, pensa di essere grasso”*. Si parla in questi casi di *“bruttezza immaginaria, con l'impossibilità di mentalizzare in modo adeguato il proprio corpo, con il senso dell'inettitudine, della vergogna, dell'inadeguatezza ... l'impossibilità di fuoriuscire è data ... dal terrore che lo sguardo dell'altro funzioni come elemento di riconoscimento umiliante”*⁷.

Scrive Gustavo Pietropolli Charmet⁸: *“Ho conosciuto molti adolescenti convinti di essere brutti: alcuni lo erano solo lievemente, altri non erano affatto, e alcuni erano “carini” come si suol dire alla loro età. Però erano convinti che la bruttezza li caratterizzasse in modo implacabile e ne traevano le debite conclusioni ... pensano di essere brutti i ragazzi che si sono ritirati dalla scuola e dalla società e hanno stretto una relazione di dipendenza da Internet e vivono nella realtà virtuale tutto il giorno, soprattutto la notte”*.

Anche ragazzi che si esprimono con spavalderia, in realtà, nascondono fratture profonde. Maria Rita Parsi⁹ riporta numerose testimonianze, una delle quali (quella di Giorgia) risulta illuminante: *“Navigando in Internet, ho trovato amici in ogni parte del mondo. Ho scoperto, saputo, capito e visto tante cose: meravigliose, terribili, oscene, credibili e incredibili! Altro che andare a scuola con quei quattro sfigati dei miei compagni che a diciotto anni pensano soltanto a prendere la maturità”*. Dietro l'arroganza di Giorgia si nasconde il trauma della grassezza e di un innamoramento non corrisposto: *“quando ho postato una mia foto sul mio profilo Facebook e lui, che l'ha vista poiché ha l'amicizia, ha commentato “Basta ingrassare” ... è stato allora - a pensarci bene! - che ho cominciato a non uscire più da casa: a stare di giorno e di notte chiusa nella mia*

⁶ Roberta Campo <http://www.centropsicologipalermo.it/corpo-celato-riflessioni-cliniche-sui-ragazzi-ritirati/>

⁷ Roberta Spiniello, Antonio Piotti, Davide Comazzi (a cura di -), *Il corpo in una stanza. Adolescenti ritirati che vivono di computer*, Franco Angeli, 2015.

⁸ Gustavo Pietropolli Charmet, *La paura di essere brutti. Gli adolescenti e il corpo*, Raffaello Cortina, 2013.

⁹ Maria Rita Parsi, *Generazione H. Comprendere e riconnettersi con gli adolescenti sperduti nel web tra Blue whale, Hikikomori e sexting*, Piemme, 2017.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

camera a chattare e a controllare il Facebook degli altri, dei miei “ex amici e amiche”. Quella, anzi, è diventata la mia occupazione preferita e la mia stanza una tana”.

*“La condizione di isolamento e ritiro sociale si insinua nella vita di tutti i giorni in modo graduale e quasi impercettibile. Mentre si fronteggiano le prime difficoltà legate all’ansia sociale spesso accade che il livello di funzionamento sia sufficiente per condurre una vita soggettivamente accettabile: anche se la persona si trova spesso a fare i conti con situazioni o individui che preferisce **evitare**, in una prima fase riesce a gestirli, magari tenendosene alla larga. L’aver temporaneamente eliminato l’**ansia relativa al giudizio** (evitando) ha però un costo: fa sperimentare livelli di frustrazione e sofferenza, dovuti alle **valutazioni post evento e agli auto-giudizi negativi su di sé**. Inizialmente, queste emozioni e credenze negative, riferite alla propria persona come inadeguata e incapace, risultano ancora abbastanza tollerabili; continuando però a mettere in pratica questa “tecnica di sopravvivenza”, si rischia di innescare un circolo vizioso per il quale le situazioni o le persone evitate divengono delle entità estremamente minacciose, accrescendo ancora di più la loro pericolosità e avvalorando la credenza che esse siano impossibili da affrontare e che debbano essere evitate ad ogni costo, poiché non siamo in grado di fronteggiarle. Fuggire e proteggersi diventano l’unica soluzione per ovviare a questo problema, incrementando ancora di più il senso di pericolo e di inadeguatezza di fronte a tali situazioni. Sfortunatamente spesso capita che, con il passare del tempo, le credenze di continua minaccia sociale e le convinzioni di non essere in possesso dei mezzi adeguati per fronteggiare tali sfide, si strutturino sempre più a fondo nelle nostre menti portandoci a **generalizzare** e a ritenere validi questi pensieri negativi anche per molte altre situazioni o interazioni interpersonali. Il mondo esterno ci terrorizza e ce ne sentiamo **isolati**. Ne consegue che ad un tratto ci si ritrova a dover evitare sempre più contesti e persone diminuendo gradualmente, in questo modo, i **contatti** con il mondo esterno: il numero crescente di assenze scolastiche, la riduzione dei contatti con gli amici, la chiusura progressiva e sempre più estesa anche verso i familiari (finendo talvolta, nei casi più gravi, anche per estromettere gli stessi), fino alla reclusione vera e propria all’interno di un ambiente domestico. La credenza che sia impossibile vivere una vita come tutti gli altri fa crescere a dismisura i sentimenti di frustrazione, sofferenza, vergogna e senso di colpa dovuti alla convinzione di inefficacia”.*

[Francesco Lauretta <http://www.ansia-sociale.it/news/ritiro-e-isolamento-sociale>]



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

“Uno dei timori più diffusi tra gli adolescenti odierni è di non essere sufficientemente popolari, di non avere quel fascino e quel successo indispensabili per non sentirsi trasparenti e privi di valore”¹⁰

Totale è il disorientamento delle famiglie e del mondo adulto in generale, di fronte al fenomeno inusitato di ragazzi che non possono fare altro che vivere rinchiusi. La voce di un'altra ragazza che testimonia nel libro di Maria Rita Parsi, fornisce quella che è insieme una accusa e una supplica. Dopo essere stata psicologicamente plagiata da un manipolatore in rete, la ragazza si riprende grazie all'aiuto di una amica. Eppure: *“i miei genitori, incredibilmente, non si accorsero di nulla. E se ho voluto rendere questa testimonianza ... è anche e soprattutto per lanciare un messaggio ai genitori. Ai miei e a quelli degli altri: non siate distratti, ciechi, assenti! Non siate permissivi fino all'infinito! Non è così che si cresce bene un figlio! Io so che i miei genitori mi vogliono bene ma ancora non riesco a perdonarli per la loro assenza”*.

Nel mondo adulto, che si tratti di famiglia o di insegnanti, pare esservi oggi una sottovalutazione delle fratture che i ragazzi portano con sé nell'affacciarsi all'adolescenza. *“Questa è l'età nella quale le emozioni hanno una febbrile intensità, e una grande spontaneità, oscillando nelle loro tematiche dalla gioia alla felicità, dalla tristezza alle inquietudini dell'anima, dagli entusiasmi agli smarrimenti, dalle attese alle speranze. Ma nell'adolescenza ci sono (anche) angosce e paure che si fanno talora così incandescenti da giungere a rifiutare la vita ... Sono adolescenti timidi e sensibili, che non sempre trovano, a scuola. Insegnanti inclini a riconoscere il valore della timidezza e dell'insicurezza, ignorandole nei loro significati psicologici e umani. Insomma, nell'adolescenza ... le emozioni e gli orizzonti ideali, che in essa si manifestano, si confrontano con l'indifferenza e la sbandataggine delle risposte che il mondo degli adulti (i modelli familiari di vita e i modelli di educazione scolastica nelle loro rigidità) sa dare alle domande degli adolescenti sul senso del vivere e del morire”¹¹*.

Il timore di vivere e il fascino della morte per l'adolescente non sono certamente temi nuovi, ma oggi questi temi si proiettano su uno sfondo molto più complesso e rischioso di quanto non avvenisse in passato. Per questo occorre essere molto più vigili, pronti, capaci di *“leggere i segni”*.

“Il cyberspazio può essere abitato da identità multiple, da sé possibili, distribuite in diversi ordini di realtà dando voce alle diverse fonti di autoriconoscimento dell'io”¹². *“Il digitale non è più solo*

¹⁰ <https://it.pearson.com/genitori/secondaria-2-grado/educazione-digitale/nuove-normalita-nuovi-disagi-internet.html>

¹¹ Eugenio Borgna, *L'arcobaleno sul ruscello. Figure della speranza*, Raffaello Cortina, 2018.

¹² Giuseppe Mininni, *Psicologia e Media*, Laterza, 2018.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

“una tra le tante” dimensioni del reale, ma “un modo di stare al mondo” e negarlo significherebbe minimizzare il salto compiuto negli ultimi dieci anni. La virtualità non è più solo evasione, ma si configura come dimensione del reale che incide profondamente sulla struttura e sull’organizzazione della nostra mente. I social network permettono per la prima volta la creazione di reti sociali ibride, contemporaneamente costituite da legami virtuali e da legami reali, dando vita a un nuovo spazio sociale, l’interrealtà, molto più malleabile e dinamico delle reti sociali precedenti”.

Annalisa Mottola, *Cyberpsicologia: dagli stili di vita alle emergenze sociali. Risignificazioni tecnomediate*, Tesi di dottorato Università degli studi di Napoli Federico II AA 2014-2015
(http://www.fedoa.unina.it/10760/1/mottola_annalisa_28.pdf)

E’ pericoloso sottovalutare i segnali e non intervenire subito: più facile fermare la deriva prima di esserne inghiottiti, piuttosto che uscire dall’isolamento dopo. Attendere passivamente l’evolversi della situazione non è una buona strada.

“Negli ultimi venti anni sono aumentate esponenzialmente nella nostra società la mobilità, la flessibilità, la conseguente anomia, e si è diffusa una socialità allargata attraverso l’uso di internet e dei social network, che, se da un lato permette di nascondere il proprio Vero Sé, dall’altro sottopone ad una esposizione continua e ad un’assenza di privacy, tutto ciò in un clima di maggiore incertezza e indeterminatezza che non permette più di ancorarsi e rifugiarsi nei valori e nelle mete predeterminate che hanno scandito la vita delle generazioni precedenti. Non sorprende quindi che una modalità di rifiuto e ribellione degli adolescenti di oggi possa prendere la forma di autoreclusione alla ricerca di un riparo che fornisca un guscio protettivo dal mondo esterno, un ritorno all’utero materno in cui riprendere il respiro, che può poi, però, rivelarsi una trappola dorata da cui non si riesce a trovare la via di uscita”.

www.vasodipandora.online/archivio-articoli/25-studi-e-ricerche/157-hikikomori-da-ritiro-sociale-a-fenomeno-psicopatologico.html?showall=1&limitstart=

3 - Hikikomori occidentali?

Per grandi linee, il quadro del “cosa significa” il ritiro sociale è abbastanza chiaro e fin qui ne sono state fornite alcune semplici linee descrittive. Al contrario, nella società occidentale, nel nostro Paese in particolare, non esiste al momento un numero di studi validati che riesca a dare ragione



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

delle diverse condizioni che si presentano “prima del ritiro” e determinano il fenomeno, né di quelle che consentono di “evitare il ritiro”, né, ancora, di quelle che permettono di “uscire dal ritiro”.

Mancano poi ricerche su vasta scala per definire con buona approssimazione quale possa essere l'ordine di grandezza dei ragazzi e dei giovani ritirati in casa, né tantomeno di quelli considerati a rischio di ritiro (*“soggetti in ritiro parziale, spesso assenti da scuola, con una vita sociale molto ridotta, anche se non del tutto assenti e con una certa tendenza alla reclusione”*¹³). Soltanto l'Estremo Oriente, e soprattutto il Giappone, che per primi sono stati investiti dall'onda del rigetto sociale, hanno riferimenti specifici, seppure inesatti perché molte persone socialmente ritirate non danno notizia di questa loro condizione e non chiedono aiuto. Quindi non vengono “rilevati dai radar” socio-sanitari (ciò, pare, anche nel nostro Paese).

“Sembra legittimo collocare le dimensioni del fenomeno [del ritiro sociale in Italia] in un'area intermedia ... tra i 60.000 e i 100.000 casi. Resta il fatto, tuttavia, che non abbiamo ancora i dati di una ricerca quantitativa affidabile”

Antonio Piotti, *Introduzione*, in Roberta Spiniello, Antonio Piotti, Davide Comazzi (a cura di), *Il corpo in una stanza*, cit.

Il fenomeno giapponese (ed in genere orientale) dei cosiddetti *Hikikomori*, è studiato da diversi anni, ma si manifesta in contesti sociali completamente diversi dal nostro, in cui il rigido conformismo, le pressioni familiari inaudite, la competitività esacerbata, svolgono un ruolo preponderante nel determinare negli adolescenti il rifiuto estremo di ogni dimensione sociale e di sfida dei ruoli familiari tradizionali¹⁴.

Per comprendere il fenomeno italiano o comunque del mondo occidentale, occorre un quadro di analisi diverso, che ancora stenta a prendere forma, in quanto il senso di allarme, determinato dal fenomeno del ritiro sociale negli adolescenti e nei giovani italiani, è piuttosto recente e tuttora limitato ad alcuni contesti specialistici.

¹³ AA.VV., *L'intervento clinico con i ragazzi ritirati; la bruttezza immaginaria*, Cooperativa sociale Il Minotauro 2014
<http://www.telecomitalia.com/content/dam/telecomitalia/documents/Sostenibilita/it/News/ricerca.pdf>

¹⁴ Carla Ricci, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, Franco Angeli, . Arianna Marconi, Ignazio Ardizzone, *Prospettive cliniche per il fenomeno Hikikomori: una possibile risposta all'urlo muto di una gioventù senza porta*, www.researchgate.net



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

A nostro avviso dovrebbe trattarsi di un quadro nel quale, oltre alle interpretazioni di psicologi e psicoterapeuti, siano presenti analisi sociologiche, culturali, ed educative. Ad esempio, occorrono approfondimenti da parte degli esperti della comunicazione, con studi più precisi sul ruolo che i social media hanno sulla formazione dell'identità personale, soprattutto se vi si è esposti fin dalla più tenera età, in modo pervasivo, e sugli effetti che essi hanno sulle personalità in costruzione e su quelle in transizione, cioè soprattutto sugli adolescenti che *stanno diventando*, ma non si sa ancora chi, né perché, né come. Di questo panorama a più voci c'è bisogno, con urgenza, perché la dimensione del fenomeno sembra essere in aumento, anche se al momento non vi sono studi epidemiologici sufficienti.

“L'epidemia di ritirati sociali è un'impressionante documentazione della diffusione del conflitto con la crudeltà dei modelli ideali, in assenza della mediazione con il mondo dei valori etici e delle regole, che affligge la nuova generazione di giovani esposti alla decisione se accettare di competere oppure ritirarsi e vivere nel mondo virtuale offerto da Internet ... senza corpo si vive molto meglio ...

Gli eremiti sociali e le giovani donne che digiunano sono lì a documentare con le loro scelte radicali che non è certo il senso di colpa che li obbliga a maltrattare il proprio corpo o a nascondere e non farlo più vedere a nessuno, ma il conflitto con ideali crudeli che sono in grado di produrre strazianti sentimenti di vergogna ...

Gli adulti e la comunità sociale farebbero bene ad ascoltare il significato dolente delle loro scelte perché al fondo c'è una protesta ed un rifiuto di accettare di competere con i coetanei sul piano di una femminilità o di una virilità di cui sarebbe bene ridefinire lo statuto. Per il momento non è certo il mondo educativo della scuola e della famiglia che appare in grado di fronteggiare la dilagante cultura del narcisismo che si serve dei mass media e di Internet per estendere il proprio incontrastato dominio.

Gustavo Pietropoli Charmet, *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, cit.

4 - Alcuni cenni su aspetti potenzialmente collegati al ritiro sociale

Definire un quadro dei disturbi connessi o collegati al ritiro sociale non è certamente compito della scuola. Tuttavia risulta utile redigerne in questa sede un elenco sommario, per consentire di



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

meglio comprendere e collocare alcune delle risposte pervenute dalle scuole. Si tratta peraltro di problemi che si presentano a scuola con una discreta frequenza.

Fobia scolare

La cosiddetta *fobia scolare* prende il nome dal fatto che i ragazzi non riescono a affrontare la scuola in quanto contesto sociale, che per loro è quello principale. In molti casi, purtroppo, questo è il primo rifiuto, cui ne seguono altri, talvolta fino a ritiro completo.

Nei bambini, all'inizio del processo di scolarizzazione, si registrano "fisiologicamente" fenomeni di ansia da separazione, cioè di bambini che manifestano crisi anche importanti al momento di lasciar andare l'adulto che li ha accompagnati; a volte si arriva al rifiuto di uscire di casa. I bambini accusano malesseri, dolori, nausea, vomito, crisi di pianto, che passano immediatamente dopo la decisione di tenerli a casa. In genere queste situazioni si evolvono rapidamente, come sa ogni insegnante di scuola dell'infanzia e di scuola primaria. Se però questa evoluzione positiva non avviene, si apre lo scenario per altri, possibili e potenzialmente gravi, disturbi; pertanto la situazione non deve essere sottovalutata, né dalle scuole né dalle famiglie.

Non è detto che la fobia scolare si presenti necessariamente con una difficile separazione dalle figure genitoriali al momento del primo contatto con la scuola. I problemi possono presentarsi anche in seguito, con diverse forme e modalità.

Quando compare una fobia scolare siamo di fronte ad un bambino o ragazzo che inizia a dare segnali di impossibilità ad affrontare l'ambiente scolastico. Non si tratta, in genere, di ragazzi che hanno gravi difficoltà di apprendimento; tuttavia il rendimento cala man mano che diminuiscono sia la frequenza scolastica sia la "disponibilità ad apprendere". Questi alunni sono così assorbiti da pensieri negativi e dall'ansia, da non riuscire ad imparare oppure da poterlo fare soltanto per ciò che loro interessa, tramite Internet, fuori da qualsiasi contesto di giudizio o dovere di restituzione di quanto appreso.

"Secondo la psichiatria tradizionale, il ritiro scolastico è solo un sintomo, una spia comportamentale che può entrare a far parte di differenti diagnosi. Sia nel DSM-IV-TR sia nel nuovissimo DSM-V, il ritiro scolastico non è definito da specifici criteri diagnostici, ma accennato quale possibile conseguenza di disturbi psichiatrici ansioso-depressivi. Tuttavia clinici e ricercatori sono concordi nel descrivere, in via approssimativa, il ritiro scolastico secondo questi criteri: estrema difficoltà nel frequentare la scuola, permanenza a casa con il benessere dei genitori, importante



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

compromissione emotiva, assenza di condotte antisociali (Tyrrell, 2005). ... Sfogliando la letteratura scientifica più recente, ci si imbatte in corposi studi che utilizzano la medesima terminologia [fobia scolare, ritiro scolastico, assenteismo] per descrivere realtà cliniche completamente differenti ... E' interessante notare come più del 60% dei ragazzi affetti da ritiro scolastico abbiano ricevuto una diagnosi di disturbo d'ansia (Brand e O'Conner, 2004) a seconda dell'oggetto fobigeno coinvolto, tra cui disturbo d'ansia di separazione, fobia sociale e fobia specifica. Tale dato sembrerebbe avvallare l'ipotesi, parzialmente condivisa anche in ambito psichiatrico, che non sia la scuola in sé, con tutte le conseguenti richieste prestazionali in ambito cognitivo, a essere fobigena, ma le implicazioni relazionali di cui la scuola è il vettore primario"

[Aurora Rossetti, *Fobia scolare (ritiro scolastico)*, in Roberta Spiniello, Antonio Piotti, Davide Comazzi (a cura di -), *Il corpo in una stanza*, cit.]

Nella nostra rilevazione troviamo descrizioni come queste: "Al mattino, al momento di uscire, è colto da un'ansia incontrollabile legata al panico del suo rendimento scolastico e non riesce a trovare la forza per uscire"; "dice di sentirsi bloccato pur desiderando di andare a scuola"; "il ragazzo dice che si sente male, che non si sente di uscire, quando deve venire a scuola insorgono forti attacchi di panico. Un infermiere dell'ASL quattro giorni la settimana va a casa sua alla mattina per aiutarlo a vestirsi e ad andare a scuola".

Giovani solitari, giovani isolati

La ricerca della solitudine e il bisogno/piacere della socialità sono due facce inscindibili della dimensione umana; il prevalere dell'una o dell'altra condizione dipende innanzi tutto dall'età e poi anche dalla personalità individuale e dal contesto culturale di riferimento.

Una naturale predisposizione alla solitudine non deve essere vista come preoccupante nel corso dello sviluppo: gli adolescenti manifestano con la stessa intensità sia il bisogno di rintanarsi (nella propria stanza, in genere) per pensare, ascoltare musica, fantasticare, guardare la TV, o far nulla, sia la necessità di legami amicali forti e di riconoscimento da parte del gruppo dei pari.

Tuttavia vi è differenza tra la solitudine scelta e il sentirsi soli (soli in quanto isolati, volontariamente o meno dagli altri, di cui però si sente il desiderio e il bisogno); allo stesso modo è profonda la differenza tra solitudine ed isolamento. L'isolamento è un ripiegamento su se stessi di fronte ad un fallimento (vero o soltanto immaginato) nel campo delle relazioni in presenza.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

L'isolamento è in qualche modo il risultato di una delusione (delusi dagli altri e delusi da se stessi) e comprende la perdita della speranza di poter fare qualcosa per cambiare le cose.

È una forma di resa, spesso prima ancora di mettersi alla prova. *“Gli adolescenti cronicamente solitari rispondono alle situazioni sociali in modi che possono perpetuare piuttosto che contribuire ad alleviare i loro sentimenti di solitudine. Sebbene questi adolescenti desiderino di essere più socialmente integrati, i loro pensieri e i loro sentimenti possono mettere loro i “bastoni tra le ruote” quando si tratta di avvantaggiarsi dalle opportunità di inclusione sociale che si presentano loro”*¹⁵

Timidezza e ritiro sociale

A volte (sempre più raramente) si trovano nelle nostre classi bambini definiti “molto timidi”, insicuri, che si chiudono man mano in loro stessi, evitano per quanto possibile i rapporti con gli altri, non intervengono nelle conversazioni, rifuggono le interrogazioni, si rifugiano negli ultimi banchi, cercano di “scompare” in classe, e soprattutto nei corridoi, nei cortili, nelle palestre, durante gli intervalli e comunque nelle occasioni sociali.

In adolescenza, poi, ogni invisibile *incrinatura* dell'infanzia viene esacerbata e compaiono problemi anche in ragazzi che apparentemente non ne avevano.

Si tratta di ragazzi che hanno una scarsa opinione di se stessi e quindi si “bloccano” per paura di fare brutta figura, di non essere socialmente adeguati, spigliati, di essere di conseguenza guardati dagli altri con scherno o compassione, derisi; in poche parole si danno per sconfitti prima ancora di avere tentato. Ciò che li blocca è la paura della paura, la vergogna della vergogna che proverebbero se facessero brutta figura. Ovviamente, come ogni profezia che si autoavvera, nei pochi casi in cui si realizza un timidissimo tentativo, l'ansia blocca davvero il ragazzo, che quindi finisce per apparire incapace come temeva. Queste condizioni rendono difficile l'aiuto a scuola, perché sollecitare i ragazzi eccessivamente timidi e ritrosi a farsi avanti può portare a conseguenze molto negative, se si va incontro ad un fallimento preannunciato.

Dipendenza da Internet e dai social media

¹⁵ <https://www.ubimior.org/interventi/metodi-teorie/1473-perche-gli-adolescenti-solitari-non-riescono-a-vincere-la-solitudine.html>



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Anche se i ragazzi ritirati in casa, o in via di ritiro, sono in molti casi grandi fruitori di Internet, non vanno tuttavia confusi con la tipologia degli *Internet addicted*, cioè dei *drogati* di Internet.

Si assiste infatti ad un processo inverso: i ragazzi *Internet addicted* si isolano socialmente a causa della propria dipendenza (come potrebbe essere nel caso dei tossicodipendenti), i ragazzi reclusi in casa usano Internet per rimanere in contatto con il mondo, sia pure in modo mediato e tramite identità fittizie.

“Anche la dipendenza da internet viene spesso indicata come una delle principali responsabili dell'esplosione del fenomeno ma non è così: essa rappresenta una conseguenza dell'isolamento, non una causa ... Da un certo punto di vista, internet rappresenta un vantaggio per gli hikikomori perché permette loro di mantenere delle relazioni (seppur virtuali) con altre persone. Infatti, gli hikikomori che scelgono di non usare internet vivono in uno stato di isolamento totale. Inoltre, è importante sottolineare che il fenomeno degli hikikomori nasce in modo completamente autonomo rispetto allo sviluppo delle nuove tecnologie. Infatti, negli anni 80', quando il fenomeno degli hikikomori esplose in Giappone, il computer e internet non facevano ancora parte della nostra vita quotidiana”

<http://www.hikikomoriitalia.it>

La crisi dei “ragazzi d’oro”

Dai racconti degli insegnanti e dei dirigenti scolastici emerge una condizione che proprio un Dirigente scolastico ha definito “la crisi dei ragazzi d’oro”. Ragazzi con buoni (a volte ottimi) risultati scolastici, ruoli sociali apparentemente efficaci e gratificanti, famiglie attente e premurose; ragazzi che, di fronte ad un problema apparentemente anche banale, all’improvviso si spezzano, vanno in frantumi e non trovano modo di ricostruirsi.

Ragazzi che sono stati convinti fin da bambini che la vita era lì per loro, pronta ad essere colta come un frutto maturo, senza fatica, senza sforzo, senza dolore. Altre volte, al contrario, sotto pressione per ottenere i risultati attesi dalle famiglie, dovuti alle famiglie. Ma una vita senza sforzo non esiste. Ed una vita con sforzi fuori la propria misura “stronca”. Ecco che il fascino dei social si fa davvero più insidioso: soltanto là si possono vivere infinite vite, sperimentare innumerevoli identità, essere supereroi, smaglianti, performanti, affascinanti, sexy, alla moda. Sono i “ragazzi d’oro”, buoni e bravi a scuola, eppure ritirati da questa. Questi, forse, più somigliano agli



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Hikikomori giapponesi, perché più facilmente, come questi, sono ragazzi che sentono la pressione delle attese ed improvvisamente cedono alla pressione stessa.

5 - I dati della Sanità Regionale e dell'Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna

La volontà di comprendere entità e caratteristiche del fenomeno degli studenti “ritirati sociali” nelle scuole dell'Emilia-Romagna ci ha spinti in primo luogo a ricercare la collaborazione sia della Sanità pubblica sia dell'Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna.

I dati quantitativi che ci sono stati forniti dalla Regione Emilia-Romagna, derivanti dal Sistema Informativo dei Servizi di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, concernono il codice ICD10 F40.1 corrispondente alla Fobia sociale, con arco di tempo dal 2010 al 2015.

I pazienti in carico UONPIA contrassegnati con il codice F40.1 sono passati da 51 nel 2010 a 78 nel 2015, con un aumento percentuale del 53%. La fascia di età con maggiori presenze è, comprensibilmente, quella che va dagli 11 ai 17 anni (65 su 78 casi). Si ha prevalenza di maschi sulle femmine (rispettivamente 43 e 35) come si rileva in letteratura ma non nella rilevazione del nostro Ufficio, come più avanti si illustrerà. Come evidente, la rilevazione del solo codice ICD10 F40.1 non riesce a rendere conto della complessità del quadro. Inoltre, dai rapporti con le famiglie e con le scuole, risulta emergere che molti ragazzi sono seguiti privatamente, da psicologi scelti dalle famiglie, e non dal servizio pubblico.

Abbiamo quindi deciso di interpellare l'Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna, con cui questo Ufficio ha una consolidata tradizione di collaborazione. L'Ordine ha effettuato una rilevazione on-line presso i propri iscritti, cui è stato chiesto di compilare un questionario, i cui esiti si riferiscono all'anno 2016. Per questa rilevazione non è stato posto un rigido allineamento a specifici codici ICD10, ma è stato concordato un quadro più generale e sfumato di difficoltà sociali.

Con grande disponibilità, molti psicologi hanno inserito i dati dei casi da loro seguiti nel 2016, esattamente **258**. Di questi casi, 124 afferiscono all'arco di età dai 14 ai 17 anni e 69 tra gli 11 e i 13 anni. Quindi nell'arco dagli 11 ai 17 anni sono collocati 193 ragazzi. Vale segnalare che ben 41 sono invece compresi nell'arco dai 6 ai 10 anni, quindi in età pre-adolescenziale. Il rapporto maschi/femmine è paritario: 129 casi per ciascun genere.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Dall'entità delle segnalazioni pervenute dalle scuole e dalle famiglie con la nostra indagine, però, ci è parso che i numeri fin qui descritti fossero ancora insufficienti rispetto alla realtà, con la percezione che vi fossero molti casi non in carico ad alcun terapeuta.

Anche per questi motivi abbiamo deciso di effettuare una rilevazione direttamente dalle scuole, nella speranza di riuscire ad avere numeri più vicini all'effettiva portata del fenomeno e come forma di sensibilizzazione al problema.

6 - La rilevazione dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Come già osservato, la rilevazione di cui si presentano gli esiti, nasce dalla necessità di capire quanti siano gli studenti delle scuole emiliano-romagnole in qualche modo coinvolti nel fenomeno, con la speranza di potere in tal modo contribuire a diffondere tra le scuole e le famiglie una maggiore consapevolezza del pericolo del ritiro sociale; a riconoscerlo quando esso è ancora lontano, in modo da poter tentare in modo sinergico di evitarlo; ad affrontarlo quando si sviluppa nei suoi effetti disgreganti.

Si tratta della prima azione di rilevazione delle situazioni di ritiro sociale, e dei suoi prodromi, effettuata in Europa da una amministrazione scolastica su base regionale. Pertanto questo primo passo risente di tutte le complessità, le difficoltà, i possibili errori che sono connettabili ad “una prima volta”.

La rilevazione sicuramente non censisce tutte le condizioni che vanno dalla ridotta socializzazione al ritiro vero e proprio. Il fenomeno risulta ancora nuovo e poco conosciuto, quindi le scuole hanno avuto difficoltà a individuare, nel quadro generale della dispersione scolastica, questo particolare profilo nelle situazioni dei loro studenti. Inoltre, nella grande varietà di problemi che oggi sono presenti nelle classi, i ragazzi che “non menano”, che cercano di non farsi vedere, che non fanno rumore, che tendono a scomparire, rischiano di riuscire a raggiungere più facilmente il loro scopo, che è proprio l'invisibilità.

Purtroppo, anche in ragione dell'affastellarsi di complessità amministrative e conseguenti frettolosità, non tutte le scuole hanno inserito nella rilevazione segnalazioni con un adeguato confronto con le famiglie, per cui mancano talora informazioni che consentano di comprendere quale sia l'effettiva situazione di una parte degli alunni a rischio di ritiro scolastico e sociale. In



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

pochi casi, inoltre, dalle modalità di compilazione (o di parziale compilazione) del questionario, parrebbe emergere l'atteggiamento mentale di chi pensa che, in fondo, la condizione di ritiro, che si avvera fuori dalla scuola, riguardi *altri*, non la scuola.

Descrivere i limiti della rilevazione - la prima a livello europeo, si rammenta ancora una volta - serve a fare comprendere alcune delle complessità connesse. Va però precisato che le risposte fornite tracciano un quadro abbastanza coerente con quanto riportato in letteratura, a parte il rapporto maschi/femmine, di cui si dirà in seguito. Possiamo affermare che i risultati della rilevazione sono validi e interessanti per le informazioni che forniscono e che riporteremo man mano nelle diverse elaborazioni dei dati, sia pure tra difficoltà inevitabili (come quella di comprendere effettivamente di quale ordine di problemi si stia trattando) e alcune ritrosie (non chiedere, non sapere).

Confidiamo nel fatto che proseguendo nell'opera di informazione e di formazione su questo tema, in una prossima rilevazione si possa avere un quadro ancora più dettagliato e completo. Soprattutto però contiamo che questa iniziativa possa aiutare le scuole a *sentire* il dolore e lo smarrimento anche di questi ragazzi e che il clamore di quelli che urlano, che picchiano, che prevaricano, non li renda davvero invisibili ai compagni e al mondo adulto, prima ancora che loro stessi spariscano nel chiuso delle proprie stanze.

7 - Modalità della rilevazione ed esiti

La rilevazione - ovviamente di natura esclusivamente quantitativa - è stata disposta dal Direttore Generale con Nota 11 dicembre 2017, prot.23588 (reperibile al link <http://istruzioneer.it/2017/12/11/rilevazione-degli-alunni-che-non-frequentano-la-scuola-in-quanto-ritirati-in-casa-per-problemi-psicologici/>).

La rilevazione è stata effettuata tramite checkpoint (viene così denominata la soluzione adottata dall'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna per acquisire dati, tramite moduli online compilabili dagli uffici di segreteria delle istituzioni scolastiche o dal personale della scuola), con un questionario elaborato in collaborazione con la Sanità regionale e con l'Associazione Hikikomori Emilia-Romagna. È stata rivolta a tutte le scuole statali e paritarie, primarie e secondarie di I e di II grado. Le funzioni, aperte il 1° febbraio 2018, sono state chiuse il 31 marzo.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Un primo scarico di dati ha evidenziato una serie di incongruenze nelle risposte e mancate risposte o risposte incomplete, che è stato necessario regolarizzare, con una ulteriore riapertura dei termini al 30 maggio.

Scuole che hanno risposto alla rilevazione

La rilevazione è rivolta alle scuole statali e paritarie dell'Emilia-Romagna; gli ordini di scuola interessati sono la scuola primaria e la scuola secondaria di I e di II grado.

Tabella 1 Scuole statali e paritarie cui è rivolta la rilevazione

provincia	scuole statali esclusi i CPIA	scuole paritarie	totale
Bologna	108	53	161
Ferrara	40	8	48
Forlì-Cesena	54	12	66
Modena	88	22	110
Parma	54	20	74
Piacenza	33	10	43
Ravenna	43	15	58
Reggio Emilia	65	21	86
Rimini	38	18	56
totale	523	179	702

Complessivamente erano chiamate a rispondere 702 istituzioni scolastiche, delle quali, alla chiusura delle funzioni, 8 sono risultate non rispondenti e 7 non hanno validato i dati inseriti e quindi sono state escluse dalla rilevazione, che pertanto si riferisce a 687 istituzioni scolastiche.

Se si esaminano le scuole che non hanno risposto o che non hanno validato in relazione al tipo di gestione (statale o non statale) si ottiene il quadro riportato nella tabella seguente.

Tabella 2 Scuole non rispondenti o che non hanno validato

	scuole statali	scuole paritarie	totale
non compilate	1	7	8
non validate	7	0	7



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Le scuole che non hanno risposto sono: 4 primarie e 4 secondarie di II grado. Le scuole che non hanno validato sono: 5 istituti comprensivi e 2 secondarie di II grado. Come già riportato, le scuole che hanno compilato e validato il checkpoint sono: 687, di cui 515 statali e 172 paritarie.

Tabella 3 Scuole che hanno risposto alla rilevazione, per provincia

PROVINCIA	SCUOLE RISPONDENTI
BOLOGNA	156
FERRARA	48
FORLI'-CESENA	65
MODENA	106
PARMA	72
PIACENZA	43
RAVENNA	57
REGGIO EMILIA	84
RIMINI	56
	687

Delle 687 istituzioni scolastiche che hanno risposto, sono 144 quelle che dichiarano di avere allievi che rientrano nella casistica oggetto della rilevazione:

Tabella 4 Istituzioni Scolastiche che hanno allievi rientranti nella rilevazione

Direzioni didattiche e Istituti Comprensivi	scuole secondarie di I grado*	scuole secondarie di II grado	totale
53	11	80	144

*non inserite in Istituti Comprensivi

Analisi delle situazioni segnalate

Le 144 Istituzioni Scolastiche che hanno dichiarato di avere alunni rientranti nella rilevazione, hanno inserito complessivamente **346** segnalazioni, che di seguito andremo ad analizzare in dettaglio.

Nelle tabelle seguenti si riporta il grado di scuola frequentata (quindi il plesso) e non l'Istituzione Scolastica (per cui, ad esempio, non saranno indicati gli istituti comprensivi ma separatamente i



plici di scuola primaria o secondaria di I grado). In tal modo si avrà un quadro esatto del grado di scuola di riferimento di ciascun alunno segnalato.

Tabella 5 Segnalazioni per provincia e per ordine di scuola

PROVINCIA	ORDINE DI SCUOLA			totale
	Primaria	I grado	II grado	
BOLOGNA	2	22	73	97
FERRARA	0	6	10	16
FORLI'-CESENA	1	12	14	27
MODENA	15	10	43	68
PARMA	1	5	13	19
PIACENZA	0	0	9	9
RAVENNA	0	6	18	24
REGGIO EMILIA	1	21	32	54
RIMINI	0	4	28	32
TOTALI	20	86	240	346

Come era ovvio attendersi, il maggior numero di segnalazioni è registrato nelle scuole secondarie di II grado, anche in relazione al fatto che nella scuola primaria le diagnosi cliniche o le relazioni degli psicologi indicano nella maggior parte dei casi una "fobia scolare", condizione che non possiede (o non possiede ancora) le condizioni per essere definita come ritiro sociale vero e proprio.

Tabella 6 Segnalazioni per sesso

Le 346 situazioni segnalate dalle scuole si riferiscono complessivamente a 164 alunni maschi e a 182 femmine, quindi con una prevalenza del sesso femminile; nella scuola secondaria di I grado si registra invece una prevalenza dei maschi (48 su un totale di 86 segnalazioni).

PROVINCIA	PER ORDINE DI SCUOLA E PER GENERE											
	Primaria			I grado			II grado			TOTALE MASCHI	TOTALE FEMMINE	TOTALE
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT			
BOLOGNA	0	2	2	11	11	22	43	30	73	54	43	97
FERRARA	0	0	0	3	3	6	4	6	10	7	9	16
FORLI'-CESENA	1	0	1	9	3	12	5	9	14	15	12	27



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

MODENA	7	8	15	5	5	10	12	31	43	24	44	68
PARMA	0	1	1	5	0	5	6	7	13	11	8	19
PIACENZA	0	0	0	0	0	0	5	4	9	5	4	9
RAVENNA	0	0	0	3	3	6	7	11	18	10	14	24
REGGIO EMILIA	1	0	1	10	11	21	11	21	32	22	32	54
RIMINI	0	0	0	2	2	4	14	14	28	16	16	32
TOTALI	9	11	20	48	38	86	107	133	240	164	182	346

Tabella 7 Segnalazioni per età dell'alunno

ETA' DELL'ALUNNO	NUMERO SEGNALAZIONI
6	3
7	5
8	3
9	5
10	4
11	6
12	20
13	19
14	55
15	75
16	54
17	48
18	31
19	15
20	2
21	1
TOTALE	346

Come si evince dalla tabella, la fascia di età a maggior rischio è quella di passaggio tra la scuola secondaria di I e di II grado; tra i 13 e i 16 anni si collocano 203 segnalazioni su 346, poco meno del 59% di tutte le segnalazioni.

Anche questa rilevazione (come altre riferite a diverse tipologie di problemi) conferma che la scuola secondaria di I grado e i primi due anni della scuola secondaria di II grado sono il periodo in cui più intenso dovrebbe essere il supporto fornito agli allievi, in termini sia psicologici, sia relazionali e sociali, sia per l'apprendimento, intervenendo prima che i problemi si cronicizzino o si aggravino.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

L'adolescenza non è una malattia, ma il tipo di vita che gli adolescenti vivono oggi ha possiede connotazioni "patogeniche" che chiamano in causa ciascuno di noi, sia come cittadini, sia come genitori, sia come professionisti della scuola come della sanità e dei servizi sociali.

Tabella 8 Durata delle assenze a.s. 2017/18

L'inserimento del numero di assenze degli alunni segnalati ha registrato alcune imprecisioni; ad esempio, sono stati segnalati pure alunni con poche assenze nell'anno scolastico di rilevazione, fatto che, in alcuni casi, si giustifica con un numero alto di assenze nell'anno precedente.

durata assenze 2017/18	Numero segnalazioni
fino a 40 giorni	43
da 41 a 60 giorni	71
da 61 a 80 giorni	72
da 81 a 100 giorni	61
oltre i 100 giorni	99
totale	346



Tabella 9 Assenze nel precedente anno scolastico

assenze a.s. 2016/17	
alunni che non hanno avuto assenze lo scorso anno scolastico	83
alunni di cui si dichiara che hanno avuto assenze ma non se ne quantifica la durata	61
fino a 40 giorni	67
da 41 a 60 giorni	28
da 61 a 80 giorni	29
da 81 a 100 giorni	20
oltre i 100 giorni	58
totale	346

Dei ragazzi che hanno presentato assenze nell'anno scolastico 2017/18 di rilevazione, ben 83 non avevano fatto registrare assenze significative l'anno precedente. Di altri 61 le scuole indicano che hanno avuto assenze l'anno scolastico precedente, ma purtroppo non quantificano i giorni.

Per quanto riguarda la fascia dei ragazzi assenti sia nell'a.s. 2016/17, sia nel 2017/18, va rilevato che 29 alunni nell'a.s. 2016/17 hanno raggiunto e superato i 150 giorni di assenza, mentre 33 si sono attestati nella fascia da 100 a 149 giorni.

Tabella 10 Giustificazione delle assenze (possibili più risposte per ciascuna segnalazione)

Chi ha giustificato le assenze?	Numero di segnalazioni
la famiglia o l'alunno stesso se maggiorenne	236
medico di base o pediatra di libera scelta	56
psicologo	48
neurologo	4
neuropsichiatra infantile	38
altro	13
non indicate giustificazioni	51



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Il numero rilevante di segnalazioni nelle quali le assenze non sono mai state giustificate, indica situazioni certamente preoccupanti, in quanto la famiglia o non si cura del percorso scolastico oppure si sente impotente e ha abbandonato la lotta (ciò sia che si tratti di patologia sia che si tratti di dispersione scolastica).

Tuttavia anche le tantissime situazioni in cui le assenze sono state giustificate dalla famiglia o dall'alunno maggiorenne non lasciano tranquilli, infatti non vi è certezza che i ragazzi siano adeguatamente seguiti dal punto di visto clinico.

Come precedentemente indicato, non tutte le assenze sono state giustificate e soltanto alcune hanno come riferimento delle diagnosi o delle relazioni psicologiche.

Ovviamente i termini descrittivi utilizzati in tali documenti, e riferiti dalle scuole, sono soltanto in parte raggruppabili in aggregati statistici.

Nella tabella sotto riportata si riassumono le risposte "aggregabili".

Tabella 11 Problemi indicati nelle giustificazioni delle assenze (o per ottenere la personalizzazione dell'insegnamento)

VOCI PRESENTI NELLE GIUSTIFICAZIONI DELLE ASSENZE	N° SEGNALAZIONI
DISTURBI DEL SONNO	3
DISTURBI ALIMENTARI	2
DISTURBI DELL'UMORE	1
DEPRESSIONE	36
DISTURBI D'ANSIA / ATTACCHI DI PANICO	39
FOBIA SCOLARE	35
FOBIA / RITIRO / ANSIA SOCIALE	30
ANSIA DA SEPARAZIONE	2
DISAGIO PSICO EMOTIVO / DISTURBO RELAZIONALE	7
INTOLLERANZA ALLA FRUSTRAZIONE	1
SENSO DI INCAPACITA' /INADEGUATEZZA / SCARSA AUTOSTIMA	6
DISTURBI DELLA CONDOTTA E DELLE EMOZIONI	11

È evidente che il maggior numero di diagnosi fa riferimento a stati depressivi, a disturbi d'ansia con o senza attacchi di panico, a fobie scolari e sociali, che sono il nucleo della rilevazione.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

E' interessante notare che, oltre alle indicazioni sopra riportate, ve ne sono altre che sembrano indicare somatizzazioni di problemi d'ansia, come encopresi, stipsi, emicranie e cefalee all'atto di andare a scuola o di affrontare situazioni sociali, disturbi gastro intestinali, sindrome da colon irritabile, malesseri generici continuamente reiterati, febbri ricorrenti, stanchezza cronica, dolori muscolari, nevralgie, dolore persistente; va da sé che alla scuola non sono state documentate malattie organiche sottostanti a tali sintomatologie.

Vi sono anche due alunni adolescenti con sindrome di Asperger, le cui difficoltà relazionali, imputabili alla condizione autistica, probabilmente aggravata da una non sufficiente abilitazione sociale, hanno portato al ritiro sociale e, in uno dei due casi, ad un esordio di schizofrenia.

Vi sono situazioni in cui le dichiarate ragioni organiche non sembrano tali da poter giustificare assenze molto lunghe, come i 101 giorni di assenza di un alunno per cui si parla di rinosinusite cronica o i 99 giorni di assenza di un altro alunno per generici "problemi ad un piede".

Si registrano inoltre lunghe assenze scolastiche in alunni che hanno difficoltà di immagine sociale, legate alle proprie condizioni personali, come un alunno con la sindrome di Tourette e uno con alopecia, ma anche a disturbi specifici di apprendimento (con evidente paura dello stigma sociale).

Al contrario alcune diagnosi indicano problemi psicopatologici molto gravi ("personalità psicotica con tendenze paranoide che potrebbero sfociare nell'isolamento e in comportamenti antisociali"; "disturbo borderline"; "disturbo del comportamento dirompente con agiti etero-aggressivi e comportamenti gravemente impulsivi"; "ricoveri frequenti in neuropsichiatria"; "disturbo psicopatologico"; ludopatia; "frequenti pensieri legati a violenza sugli altri"; "disturbo dirompente dell'umore"; "stato confusionale e incapacità a concentrarsi").

Alunni certificati Legge 104/92

Delle 346 segnalazioni, 47 sono riferite ad alunni certificati Legge 104/92; di queste, per 5 non sono indicati i codici ICD10 presenti nella certificazione.

La frequenza dei codici ICD10 più specificamente riferiti alle condizioni oggetto della presente rilevazione, sono riportati nella tabella seguente.

Tabella 12 **Frequenza dei Codici ICD10 specificamente riferiti alle condizioni di ritiro scolastico/sociale, nelle segnalazioni di alunni certificati**

CODICE ICD10	DESCRIZIONE	FREQUENZA NELLE DIAGNOSI
F23-F29	disturbi psicotici acuti e transitori - psicosi non organica non specificata	2
F32-F33	episodi depressivi - disturbo depressivo ricorrente	11
F40-F41-F42-F43	disturbi ansioso-fobici e altri disturbi d'ansia; disturbi dell'adattamento; disturbo ossessivo compulsivo	16
F60	disturbi di personalità specifici	5
F92	disturbi misti del comportamento sociale e della sfera emozionale	4
F91	disturbi del comportamento sociale	3
F93	disturbi della sfera emozionale con esordio caratteristico nell'infanzia	1
F90	disturbi ipercinetici	2
F81	disturbi evolutivi circoscritti delle abilità scolastiche	8

La frequente associazione delle condizioni di disagio psicologico con problemi di apprendimento, può avere una duplice valenza, non deducibile dai soli codici ICD10:

- a) Le condizioni di disagio psicologico determinano una diminuzione della disponibilità ad apprendere, fino al ritiro scolastico e sociale
- b) il timore dello stigma sociale collegato ad una difficoltà di apprendimento, con necessità di uso di strumenti compensativi e di misure dispensative, contribuisce al disagio psicologico di ragazzi fragili, con aumento delle problematiche scolastiche e sociali.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Rendimento degli alunni prima delle assenze

Dalle informazioni fornite dalle scuole si desume che quasi il 67% degli alunni segnalati aveva, precedentemente, un rendimento scolastico da sufficiente a ottimo, mentre 231 allievi avevano un rendimento già insufficiente.

rendimento scolastico prima delle assenze	frequenza nelle segnalazioni
Scarso	115
Sufficiente	121
buono	93
ottimo	17
totale	346

Approfondendo il rendimento scolastico dei 263 allievi con assenze nell'a.s. 2016/17, si registrano percentuali simili: infatti gli alunni con un rendimento da sufficiente a ottimo che anche lo scorso anno hanno fatto registrare assenze, superano di poco il 67%.

Tabella 13 **Rendimento scolastico degli alunni che avevano fatto registrare assenze anche nello scorso anno**

alunni con assenze lo scorso anno	
rendimento prima delle assenze	frequenza nelle segnalazioni
scarso	86
sufficiente	95
buono	68
ottimo	14
totale	263

I dati sul rendimento scolastico confermano che non sono gli alunni con un basso rendimento scolastico quelli che più di frequente manifestano problemi di fobie scolari o sociali. È però vero che le assenze prolungate nel tempo, le ansie e le angosce, le fobie, gli aspetti depressivi, hanno inevitabilmente ricadute anche sul rendimento scolastico, fino all'abbandono degli studi.



Modifiche nel rendimento scolastico degli allievi durante e dopo le assenze

Alla domanda se il rendimento dell'allievo sia cambiato durante e dopo il periodo di assenze da scuola, si sono registrate 127 risposte negative (che comprendono anche quelle situazioni in cui l'alunno non è rientrato a scuola e quindi non ha alcuna valutazione valida).

Tabella 14 Cambiamenti nel rendimento scolastico

Cambiamenti nel rendimento dell'alunno durante o dopo le assenze da scuola	
nessun cambiamento	127
cambiamenti non precisati	8
rendimento lievemente peggiorato	75
rendimento molto peggiorato	73

Cambiamenti nel comportamento degli allievi prima delle assenze

Per poter effettuare azioni di prevenzione rispetto ai fenomeni fobici o di ritiro sociale, è importante essere capaci di "leggere" i comportamenti degli alunni e il linguaggio corporeo, in quanto essi difficilmente segnalano le proprie difficoltà attraverso parole o scritti scolastici.

Dalla letteratura abbiamo tratto i comportamenti e gli atteggiamenti che più spesso vengono registrati in alunni che poi manifestano fobie scolari e ritiro sociale.

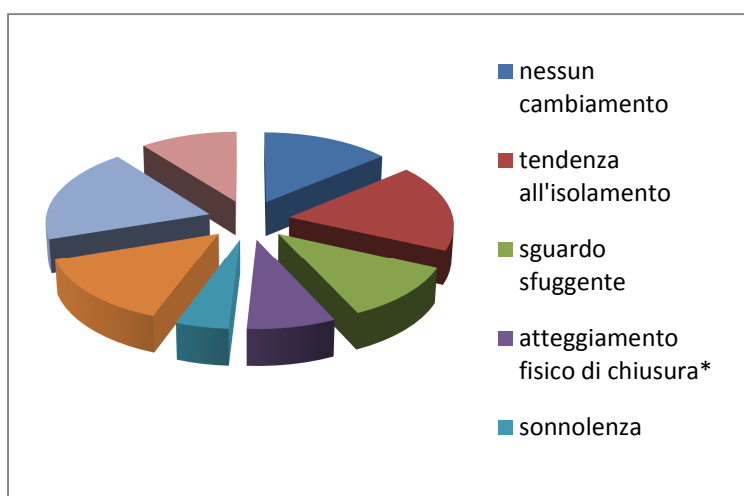
Le scuole hanno confermato che questi comportamenti e atteggiamenti sono stati rilevati dagli insegnanti nella maggioranza delle segnalazioni: infatti soltanto in 83 segnalazioni su 346 non sono stati rilevanti cambiamenti nel comportamento. Ciò non può automaticamente comportare che gli alunni non abbiano manifestato in alcun modo le proprie difficoltà, in quanto potrebbe anche essere che i segnali non siano stati colti da docenti (e famiglie) non preparati a comprendere le potenzialità negative.

Tabella 15 Cambiamenti registrati dagli insegnanti prima delle assenze

modifiche nel comportamento prima delle assenze	frequenza nelle segnalazioni
nessun cambiamento	83
tendenza all'isolamento	106
sguardo sfuggente	67
atteggiamento fisico di chiusura*	47
sonnolenza	28
scarsa loquacità	85
poca o nessuna partecipazione alla vita scolastica	116
altro	63

N.B. era possibile più di una risposta

*spalle infossate, braccia spesso incrociate sul petto, passo strascicato, altro



Comportamenti scorretti verso l'alunno o verso altri alunni

La situazione degli alunni fragili può essere ulteriormente compromessa da comportamenti scorretti dei compagni, anche se non direttamente rivolti verso loro stessi.



È quindi importante rilevare la presenza di comportamenti scorretti nella scuola (almeno secondo quanto percepito dagli insegnanti e registrato nella rilevazione).

Tabella 16 Segnalazione di comportamenti scorretti verso l'allievo/a

comportamenti scorretti verso l'alunno	
no	280
sì	21
non indicato	45
totale	346

Stante la rilevanza del tema, si ritiene utile riportare integralmente i comportamenti scorretti così come inseriti dalle scuole nella rilevazione.

Tabella 17 Comportamenti scorretti verso l'allievo/a

(le voci sono riportate al maschile grammaticale, per rispetto della privacy)

Prese in giro in pullmino
Isolamento e scherno
I genitori segnalano che l'anno scorso i compagni lo prendevano in giro e una volta l'hanno buttato giù dalle scale
Alle medie l'alunno era preso in giro e isolato dai compagni
I genitori riportano che i compagni isolavano l'alunno e lo prendevano in giro
In terza media i compagni hanno fatto un video di lui mentre stava male, lo prendevano in giro
Rifiuto dei compagni di sedergli vicino e di collaborare con lui. Un compagno che conosceva precedentemente ha parlato di lui e del suo disagio alla classe creando diffidenza nei suoi confronti, nonostante non fosse quella la sua intenzione.
Nell'a.s.2016/17 offese e prese in giro sul pulmino di trasporto scolastico
Battute, un biglietto lasciato sul banco dell'alunno in sua assenza
Prese in giro occasionali e lamentele dei compagni in merito alla scarsa igiene personale.
Alcuni compagni tendono ad isolarlo
L'alunno era, lo scorso anno, spesso vittima di prese in giro. È però necessario sottolineare che lo stesso ragazzo ha un carattere molto difficile per cui spesso era responsabile di certi atteggiamenti messi in atto dagli altri verso di lui.
Alcuni compagni di classe, dal momento del suo arrivo (inserimento in classe terza), in diverse occasioni l'hanno preso in giro e hanno dimostrato nei suoi confronti un atteggiamento di scherno, lievemente migliorato nel corrente anno scolastico
Litigi e insulti verbali dopo che il ragazzo aveva preso le difese di un compagno denigrato; scontri fisici
Commenti dopo un'interrogazione
Bullismo in una chat telefonica da parte di 3 compagni di classe
Gruppo con forte presenza maschile, numerose le battute e gli scherzi da parte di qualcuno
Problemi di relazione con uno studente della classe
Un episodio di prevaricazione da parte di due studenti che sono con lui dalla scuola secondaria di primo grado



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Ciò che non si evince dalla rilevazione sono le misure punitive adottate dalla scuola dopo aver rilevato i comportamenti decisamente scorretti di alcuni alunni nei confronti di un compagno in condizioni di fragilità. Si spera siano state misure severe.

Tabella 18 Registrazione di comportamenti scorretti nel contesto scolastico, rivolti ad altri alunni

Comportamenti scorretti verso altri alunni	
No	276
Sì	18
Non indicato	52
Totale	346

Anche in questo caso si ritiene opportuno riportare integralmente la descrizione dei comportamenti scorretti registrati nella scuola, così come descritti nella rilevazione, trasposti al maschile grammaticale.

Tabella 19 Atteggiamenti scorretti a scuola verso altri alunni

Prese in giro, aggressività verbale e turpiloquio
Atteggiamenti di presa in giro
Creare caos e confusione
Atteggiamenti non rispettosi dei compagni e delle regole scolastiche
Aggressività verbale
Un compagno di classe con frequenti episodi di aggressività
Gli alunni fanno battute offensive verso i compagni più deboli
Atteggiamenti provocatori verso altri compagni
É in atto un procedimento disciplinare per grave aggressione non rivolto all'allievo
Bullismo
Prese in giro di vaio genere
Fumo a scuola - assenze di gruppo
Insulti e offese, denigrazioni, prese in giro, clima agitato e teso in classe
Comportamenti scorretti reiterati nei confronti di uno studente
Gruppo con forte presenza maschile, numerose le battute e gli scherzi da parte di qualcuno
Litigi tra alunni. Gli episodi riguardano 3/4 alunni ed in particolare 2 di questi presentano un carattere difficile

Tabella 20 Eventuali periodici rientri a scuola



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Rientra a scuola ogni tanto?	
No	134
Sì	174
Non indicato	38
Totale	346

Dalle risposte fornite dalle scuole pare che le situazioni più frequenti siano quelle in cui l'allievo/a ogni tanto rientra a scuola; si tratta quindi di condizioni nelle quali la possibilità di interventi specifici hanno migliori speranze di miglioramento.

Tabella 21 Comportamento dell'alunno/a in caso di rientro periodico a scuola

Ritenendo possa risultare utile ad affinare le capacità di osservazione dei docenti, abbiamo proceduto a selezionare le risposte che risultano essere più indicative rispetto al tipo di difficoltà oggetto della presente rilevazione.

Resta in un'aula con il personale scolastico o l'educatore, non entra in classe, per piccoli gruppi i compagni lo raggiungono nell'auletta a lui destinata allo scopo di ristabilire rapporti sociali
Normalmente anche se introverso
Tendenzialmente rimane isolato ma interloquisce se sollecitato
Isolamento -scarsa loquacità -poca partecipazione
Poca socializzazione
Fa fatica ad entrare poi è abbastanza sereno
L'alunno è tranquillo ma si isola. Ha poca fiducia sulle sue possibilità di riuscita negli studi
Rientra solo per effettuare verifiche- Nella fattispecie ha relazioni solo con alcuni compagni
Comportamento corretto e rispettoso, verbalmente non ha mai esternato alcuna forma di disagio
E' educato, ma tende a isolarsi
Non entra in classe - studio individualizzato con insegnante di sostegno
Mostra un atteggiamento socievole e disponibile al dialogo - educato
Può avere o manifestare insofferenza
Correttamente con un certo distacco con i compagni
Atteggiamento con tendenza all'isolamento anche in classe
Rimane molto isolato
Rimane in disparte, sta solo con un compagno
Si comporta in modo corretto, rapportandosi in particolare con un compagno
Ottima relazione con alcuni compagni, buona o indifferente con altri
E' sempre meno integrato e sempre meno collaborativo
Rispettoso
Sembra essere a proprio agio in un piccolo gruppo



Non interagisce e tende ad isolarsi
Silenzioso
Non ha rapporti con i compagni
Tende ad isolarsi
Si siede dove capita preferibilmente in fondo all'aula scambia un breve saluto con la/il compagna/o che si trova a fianco e poi si mette a dormire o a leggere
L'alunno ha iniziato la frequenza scolastica a gennaio 2018. E' sempre silenzioso, molto spettatore delle dinamiche relazionali, cerca la vicinanza di un compagno
Rapporti tranquilli ma tende comunque ad isolarsi
L'alunno è tranquillo e apparentemente disponibile. Preferisce relazionarsi con gli adulti
Nella norma, come se niente fosse
Le relazioni sono limitate
Rientra per verifiche alla sola presenza dei docenti.
Data la scarsa partecipazione alla vita scolastica l'alunno ha difficoltà ad instaurare buoni rapporti con i compagni
Il rapporto con il gruppo dei pari è buono. In contesti destrutturati (ricreazioni, uscite, gite) l'alunno è a suo agio, in classe invece tende a stare in disparte e a relazionarsi solo con alcuni compagni.
E' taciturno non partecipa alle attività scolastiche; non svolge i compiti; lascia a casa il materiale; si isola; non accetta l'aiuto dei compagni che vorrebbero aiutarlo a inserirsi. Porta continue giustificazioni firmate dalla madre per i compiti non svolti
Normalmente, appare tranquillo fino alla crisi successiva
Socializza solo con alcuni compagni
Ha un atteggiamento di chiusura e tende ad isolarsi
Apparentemente sereno ma non disponibile al dialogo con i docenti
Rimane isolato e nei giorni successivi in genere è di nuovo assente.
Rimane in disparte
Frequenta qualche ora saltuaria pomeridiana quindi non vede i compagni
Intreccia relazioni selettive: con pochi e i soliti
Il comportamento dell'alunno non è influenzato dalla scarsa frequenza
L'alunno sceglie uno o due compagni con cui cercare di creare un rapporto di amicizia e dai quali trovare aiuto durante le lezioni
L'alunno sceglie dei compagni con cui parlare e chiede aiuto durante le lezioni
Da febbraio frequenta 2 ore alla settimana
Taciturno e isolato
Non mostra imbarazzo
Partecipa ad attività in gruppi molto ristretti
Intrattiene rapporti con le amiche normalmente.
Non mostra problemi con compagni e docenti
Svolge attività solo con l'educatrice di riferimento
Non perfettamente integrato nell'intero gruppo classe, ma molto legato ad alcuni compagni di classe con i quali ha un rapporto di amicizia e di mutuo aiuto



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Sempre molto introverso, partecipa poco e tende a legarsi ad un compagno in particolare
La relazione può deteriorarsi a causa di comportamenti di scherno sulla salute cagionevole
Rimane isolato, parla solo se qualcuno gli rivolge la parola. Con i docenti parla solo se interpellato e si comporta correttamente.
Tende a instaurare relazioni apparentemente normali ma fugaci e superficiali
E' molto chiuso
E' molto isolato
Rimane isolato
Ha chiesto espressamente di non vedere i compagni
Non socializza
I compagni lo trattano normalmente, mentre lui piagnucola e, al primo cenno di pianto, la madre lo riporta a casa.
L'alunno quando è presente a scuola ha un comportamento corretto e collaborativo
Rimane isolato, non socializza, scarsissima loquacità
Non socializza. Tende a rimanere isolato
Rifiuta di entrare in classe, resta in un'aula di studio a parte
Frequenta per 4 ore settimanali, in contesto dedicato, senza contatto con i compagni; resta in aula dedicata in rapporto 1:1 con una docente messa a disposizione dalla scuola per un progetto di reinserimento scolastico.
Rapporto di indifferenza
Interagisce solo con alcuni compagni scambiando battute; non appare interessato ad approfondire la loro conoscenza
Normalmente dice di non essersi sentito bene
In modo riservato
Parla poco con la classe; predilige uno o due compagni.
Il rapporto con i compagni è sereno
Si relaziona quasi esclusivamente con l'amico che frequenta anche fuori dalla scuola. E' molto chiuso, freddo nelle relazioni coi docenti e molto distaccato
Li ignora
Si "affida" ad alcuni di loro
Relazione solo con adulti
Non ha molte relazioni con i compagni
Interazione limitata a pochi nei momenti liberi, ma interventi positivi durante le lezioni e le attività di gruppo
Tende a non avere rapporti né con i compagni né con i docenti
Non crea relazione, non interagisce con i compagni
Si isola e non partecipa
E' attento ma interagisce con pochi compagni
Non partecipa alle lezioni, incontra alcuni insegnanti
Tende ad evitare il confronto
Non si relaziona . Con i Docenti è rispettoso ma passivo



Non si relaziona facilmente rimanendo isolato

Richieste delle famiglie alla scuola

Tabella 22 **Richieste delle famiglie alla scuola**

Richieste delle famiglie	Frequenza nelle segnalazioni
Nessuna richiesta	104
Istruzione a casa	40
Istruzione a distanza	18
invio di compiti via mail	45
stesura di un PDP*	78
semplificazione dei contenuti	41
tolleranza nella valutazione	57
altro	81
NB Era possibile più di una risposta	
*PDP ovviamente nel caso di alunni non certificati	

Le richieste delle famiglie, ulteriori rispetto a quelle standard pre-definite nella rilevazione, indicano un generale stato di smarrimento nei confronti della complessità della situazione. Per dare un'idea più precisa delle richieste, abbiamo effettuato una selezione di quelle con valenza più generale, che riportiamo nella tabella seguente.

Tabella 23 **Altre richieste delle famiglie**

Tolleranza nei confronti delle frequenti richieste di uscita dalla classe
Aiuto a livello psicologico
Aiuto e ausilio nel percorso di reinserimento a scuola.
La famiglia ha informato i docenti della situazione richiedendo collaborazione nell'accogliere lo studente a scuola e nell'organizzazione semplificata del lavoro scolastico
Ammissione all'esame IEFP
Atteggiamento accogliente quando entra in classe
Chiede di favorire l'aspetto relazionale e motivazionale lasciando in secondo piano l'aspetto valutativo.
Comprensione delle difficoltà del ragazzo; costruzione di una relazione più personale
Consulto con lo psicologo, colloqui privati di incoraggiamento da parte dei docenti.
Contatti con l'educatore che lo segue



Educazione parentale
Flessibilità della frequenza
Flessibilità nel sostenere le verifiche nei periodi in cui rientra a scuola
Frequenza al centro semiresidenziale in alternativa alla frequenza a scuola
Ha chiesto quali procedure attivare per aiutare la figlia
I genitori hanno chiesto di fare l'alternanza scuola lavoro
Incontri in luoghi protetti
Incontri periodici
Trovare una soluzione alternativa alla frequenza
Individuare strategie motivanti
Intervento individualizzato di rimotivazione alla socializzazione ed alla frequenza scolastica
Intervento individualizzato per attivare un percorso di reinserimento scolastico- sociale
Istruzione in altra sede
La famiglia ha chiesto di poter sollecitare i compagni di classe a recarsi a casa per conoscere il ragazzo
La famiglia ha avanzato alla scuola richiesta di chiarimenti su come adempiere all'obbligo scolastico in modo alternativo
La famiglia ha fatto presente che il ragazzo non vuole venire a scuola e dorme
Un orario ridotto di presenza a scuola e un aiuto nel riorientamento dello studente
La madre ha chiesto consiglio agli insegnanti per far fronte alla situazione scolastica e personale
L'alunno frequenta lezioni private, la famiglia chiede alla scuola solo di fornire i programmi e predisporre prove di verifica
Obiettivi minimi in tutte le discipline
Possibilità di entrare alla seconda ora
Progetto concordato di far frequentare l'alunno una volta a settimana, fornendogli tutto il materiale per eventuali verifiche
Progetto socio educativo di sostegno
Programmazione ministeriale per obiettivi minimi; programmi scolastici; possibilità di sostenere esami di idoneità
Promozione alla classe successiva, data l'età del ragazzo
Redazione di programma personalizzato e frequenza pomeridiana individuale
Riavvicinamento graduale alla frequenza anche con incontri pomeridiani
Richiesta di aiuto e collaborazione - chiarezza nei compiti annotati sul registro elettronico per poter essere aggiornata. Orario personalizzato.
Richiesta di ritiro e di frequenza di una classe inferiore per rendere proficuo il rientro
Richiesta iscrizione corso serale
Richiesta per cambio di indirizzo scolastico
Si pensa di fare istruzione parentale
Si prevede un'attività da svolgere a casa con l'aiuto dell'educatore scolastico e l'educatore dell'Alternanza Scuola Lavoro finalizzato all'iscrizione presso un centro di formazione professionale



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Un aiuto a sbloccarlo da questo stato di indecisione e di isolamento
Sostegno psicologico
Tolleranza di assenze e ritardi
Tolleranza verso i suoi atteggiamenti, le assenze e relative conseguenze
Tollerare frequenza non costante, ritardi e uscite anticipate, esonero educazione fisica
Trasferimento in un centro di formazione professionale
Verifiche svolte a scuola, ma non in classe, con la madre

Collaborazione con le famiglie per la compilazione del questionario

Pur essendo stato espressamente raccomandata la collaborazione delle famiglie (Nota prot. n. 23588 dell'11 dicembre 2017), per motivi diversi in ben 239 schede le scuole dichiarano di non aver richiesto la collaborazione delle famiglie per la compilazione del questionario. Se a queste si aggiungono 21 mancate risposte, si ottiene una *lacuna* che costituisce anche la base della scarsità delle risposte relative al comportamento degli alunni fuori dalla scuola, di cui daremo conto nelle tabelle finali della rilevazione.

Tabella 24 **Richiesta di collaborazione alle famiglie**

La scuola ha chiesto la collaborazione della famiglia per la compilazione del questionario?	
No	239
Sì	86
Non risponde	21
Totale	346

La separazione scuola-famiglia, su un tema così delicato, difficile e foriero di gravi conseguenze, indica problemi di relazioni e comunicazioni che meriterebbero un approfondimento nelle comunità scolastiche coinvolte. Infatti, non si può sperare di affrontare un tema come quello del ritiro sociale senza una stretta collaborazione tra scuola, famiglia, realtà sociale del territorio e curanti.

Tabella 25 Collaborazione fornita dalle famiglie

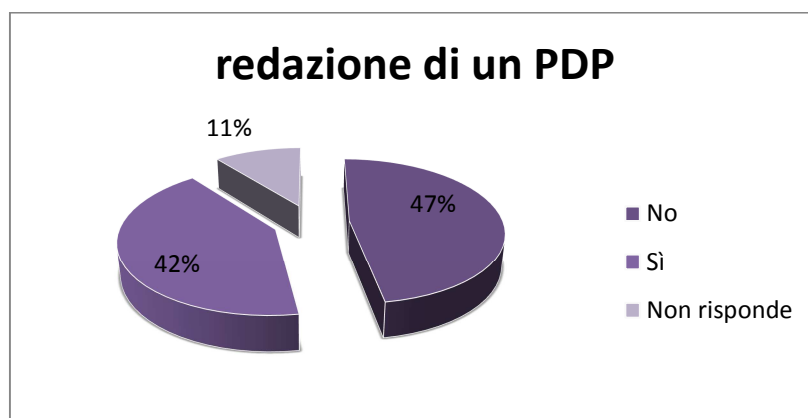
Le famiglie interpellate, hanno fornito collaborazione alle scuole per la compilazione?	
No	6
Sì	74
Non risponde	6
Totale	86

Redazione di un PDP o interventi di personalizzazione

A fronte delle condizioni di difficoltà dell'alunno, in 145 situazioni le scuole hanno predisposto un Piano Didattico Personalizzato (ovviamente in riferimento ai soli alunni non certificati Legge 104/92, in quanto per loro è obbligatoria la stesura di un PEI).

Tabella 26 Redazione di un PDP

Redazione di un PDP (per gli alunni non certificati)	
No	164
Sì	145
Non risponde	37
totale	346





Anche senza la redazione formale di un Piano Didattico Personalizzato, le scuole possono attivare diverse forme di supporto agli allievi in difficoltà.

Abbiamo quindi chiesto alle scuole quali tipi di intervento avessero messo in atto, sia nel quadro di un PDP sia all'interno di un normale percorso di personalizzazione.

Tabella 27 Interventi messi in atto dalle scuole

Interventi predisposti dalla scuola	frequenza
Istruzione a casa	31
Istruzione a distanza	26
Compiti via mail	68
Semplificazione dei contenuti	119
Tolleranza nella valutazione	136
altro	130
NB era possibile più di una risposta	

Le scuole hanno predisposto tipi di intervento diversi/ulteriori rispetto alle risposte standard predisposte nella rilevazione. Di questi interventi si forniscono alcuni esempi, individuati per il loro interesse generale ed anche utili a comprendere le condizioni degli alunni.

Tabella 28 Esempi di interventi messi in atto dalle scuole

Un giorno alla settimana per due ore il ragazzo frequenta la scuola
Prevista la figura di un educatore che lo accompagni al momento dell'ingresso a scuola
L'alunno viene dispensato da un eccessivo carico di compiti a casa, potrà usufruire di sintesi schemi e mappe, verranno applicate strategie metodologiche che incoraggino la sua presenza a scuola
Argomenti e compiti attraverso registro elettronico
Attività di laboratorio; ruoli che gratificano; sportello d' ascolto
Calendarizzazione delle prove di verifica in base alle sue esigenze, materiale didattico fornito via mail o registro elettronico più tempo nelle verifiche scritte
Calendarizzazione fluida
Calendarizzazione verifiche orali, recupero parziale dei contenuti disciplinari tramite sportello
Coinvolgimento di docenti, compagni ed amici
Collaborazione con educatore che interviene a domicilio
Colloqui ripetuti scuola-famiglia
Contatti con servizi sociali, istruzione a domicilio e in struttura apposita attivata dai servizi sociali
Deroga dall'obbligo di frequenza del 75%
Disponibilità ad incontri personalizzati al pomeriggio



Disponibilità dei docenti al mattino nelle ore non occupate dalle lezioni
Disponibilità di tutto il CDC ad andare incontro al ragazzo per un reinserimento graduale
E' stato predisposto il PEI con programmazione con obiettivi minimi. Tolleranza nell'orario di entrata al mattino; il personale di sostegno raccoglie appunti, li elabora, semplificandoli e poi li consegna o li invia tramite email all'alunna.
Era stato proposto, a fine a.s. scorso, un programma di rientro a scuola nei pomeriggi, al fine di farlo frequentare lezioni singole con i suoi docenti e fargli vincere la sua fobia. Però non ha mai frequentato.
Creato una occasione di lavoro di gruppo a domicilio con alcuni compagni.
Il CDC ha proposto lezioni telematiche e 4 ore di lezioni individualizzate in contesto dedicato con un docente in rapporto 1:1. Si è invece rifiutata la richiesta della madre di effettuare lezioni domiciliari e di sollecitare i compagni a recarsi a casa
Inserimento in classe inferiore come uditrice
Inserito nel gruppo Whatsapp della classe
Istruzione in altra sede
La famiglia e lo studente non collaborano
La famiglia non collabora con la scuola
La scuola ha stilato un PEI, prevedendo una programmazione differenziata ed interventi domiciliari. Si è inoltre proposto un graduale percorso di riavvicinamento al contesto scolastico.
L'allievo non ha accettato alcun intervento
L'alunno non è mai presente a scuola per un periodo tale che permetta di iniziare un qualsiasi recupero.
L'alunno viene a scuola accompagnato dalla madre per le verifiche con i singoli docenti curricolari, secondo un calendario prestabilito
L'alunno viene qualche volta a scuola per fare esercizi o prove con la docente referente, ma fuori classe e senza farsi vedere dai compagni
Lavori in piccolo gruppo e sportello di aiuto per la famiglia
Lezioni individuali a scuola in orario pomeridiano
Nessuna collaborazione della famiglia per le proposte avanzate
Ogni insegnante invia a casa compiti da svolgere e verifiche che poi saranno valutate
Proposta di collegamenti Skype durante le lezioni
Percorsi antidispersione
Percorso misto tra scuola e lavoro
Percorso SAS del comune, sospeso temporaneamente per mancata partecipazione dell'alunna
Proporre un percorso formativo alternativo, pomeridiano, in accordo con un ente del territorio per evitare la dispersione
Riduzione dell'orario; 6 ore di supporto del docente del potenziato
Rientro graduale a scuola partecipando a qualche ora di lezione
Riorientamento
Ritiro settimanale dei compiti da parte della famiglia
Tutoraggio con compagni di classe (gruppi di studio pomeridiano) anche in luoghi diversi dalla sua abitazione



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Contatti con i compagni durante le assenze

Poiché le condizioni degli alunni a rischio di ritiro sociale sono assai varie e, prima del ritiro vero e proprio, possono presentare “gradazioni” sociali molto diverse, abbiamo ritenuto opportuno chiedere alle scuole quali informazioni avessero a proposito del mantenimento o meno dei rapporti degli alunni in difficoltà con i propri compagni. Una più ampia collaborazione con le famiglie avrebbe consentito un maggior numero di risposte; tuttavia quelle inserite sono comunque indicative del valore dei social come mezzo per mantenere relazioni, sia pure a distanza e mediate. Preoccupante è l’alto numero di situazioni in cui non vi è alcun rapporto tra i ragazzi in difficoltà e i loro compagni (112 risposte su 369)

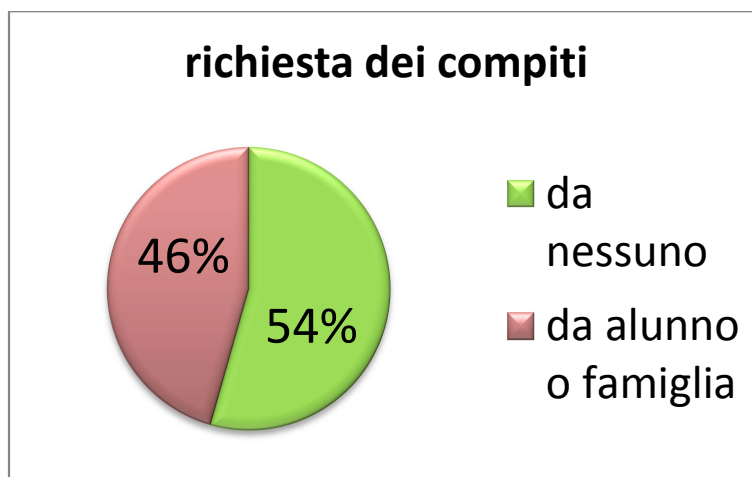
Tabella 29 Contatti con i compagni durante le assenze (per quanto a conoscenza della scuola)

Contatti con i compagni durante le assenze (per quanto a conoscenza della scuola)	
tipo di contatto	frequenza
Nessun contatto	112
Si incontrano di persona	57
Mantengono contatti sui social	115
Si telefonano	69
Si scambiano mail	16
NB era possibile più di una risposta	

Richiesta dei compiti

Abbiamo ritenuto importante analizzare nello specifico la questione dei compiti da fare a casa durante le assenze. Si è rilevato che in oltre la metà delle situazioni non vi è richiesta di ricevere i compiti a casa; a fronte delle difficoltà degli alunni, potrebbe significare richieste di supporto diversificate, non note alla scuola, così come potrebbe evidenziare condizioni in cui la “battaglia” dei compiti sia stata abbandonata.

Tabella 30 **Richiesta di compiti, da parte di chi**



Chi richiede i compiti	
Nessuno	199
L'alunno	82
La famiglia	85
In alcuni casi i compiti sono stati richiesti a volte dall'alunno e a volte dalla famiglia	

Contatti tra scuola e curanti

Abbiamo voluto verificare se la scuola sia stata messa in contatto con i medici o gli psicologi che hanno in cura gli alunni con difficoltà. Nella serie delle risposte negative è sicuramente anche ricompresa una percentuale non piccola di situazioni in cui l'alunno non ha ancora avuto una presa in carico terapeutica. Nelle risposte positive sono compresi anche 47 alunni certificati, per i quali i contatti con i curanti sono obbligatori.

Tabella 31 **Contatti tra scuola e curanti**

Contatti con i curanti?	
No	165
Sì	145
Non risponde	36
Totale	346

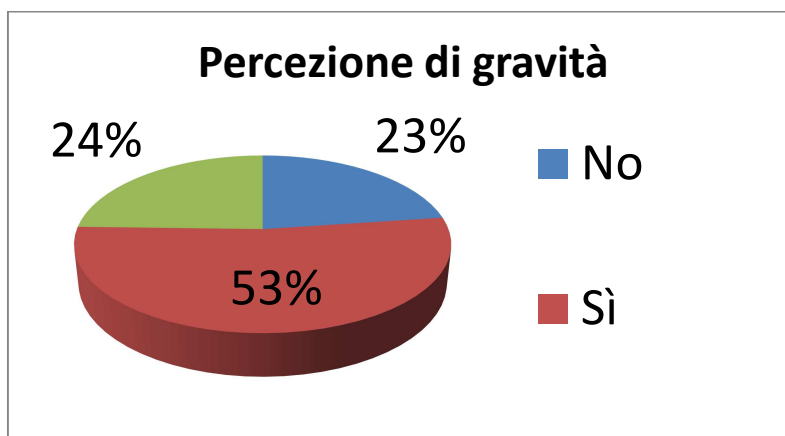
Tabella 32 **Utilità e concretezza delle indicazioni ottenute**

Suggerimenti ottenuti	
Suggerimenti realistici	120
Suggerimenti utili	93
NB era possibile più di una risposta	

Percezione della gravità della situazione

Abbiamo ritenuto importante comprendere quale fosse la percezione di gravità che la scuola ha rispetto alla situazione in cui l'alunno si trova. In oltre la metà delle situazioni, la scuola esprime una rilevante preoccupazione. Stupisce però, non positivamente, la percentuale di scuole che non hanno inserito risposta alla domanda, evidenziando scarsi approfondimenti prima di inserire i dati.

Tabella 33 **Percezione di gravità**



Percezione di gravità	
No	79
Sì	182
Non risponde	85
Totale	346



Informazioni in ordine alla presenza di patologie organiche nell'alunno

Si segnala l'alta frequenza di non risposte o di risposte "non so" (167 su 346 pari al 48,3 % delle situazioni). Non è rilevante il rapporto tra certificazioni Legge 104/92 e la presenza di patologie organiche, in quanto la maggior parte di codici ICD10 non fa riferimento a disabilità organiche e, al contrario, possono esservi problemi organici che non rientrano nella possibilità di certificazione (o non hanno ancora avviato o completato l'iter degli accertamenti).

Tabella 34 **Presenza di patologie organiche**

Presenza di patologie organiche	
No	137
Sì	42
Non so	111
Non risponde	56
Totale	346

Assunzione di farmaci

Alto il numero di non risposte o di "non so": 187 su un totale di 346 situazioni pari al 54%.

Tabella 35 **Assunzione di farmaci**

L'alunno assume farmaci?	
No	71
Sì	88
Non so	132
Non risponde	55
Totale	346

Comportamento dell'alunno quando non è a scuola

a) uscite da casa - L'informazione rispetto al mantenimento di comportamenti sociali è fondamentale per capire quante situazioni siano già gravi, quante siano preoccupanti e quante abbiano ancora spazi per mantenere rapporti con altre persone, hobby o interessi. Sono 74 le segnalazioni che dichiarano di non aver informazioni. Preoccupanti sono i 39 ragazzi che già non



escono mai di casa, i 99 che escono raramente, i 39 che escono soltanto con i familiari e i 15 soltanto per curarsi.

Tabella 36 Uscite di casa: tipologie e frequenza

USCITE DA CASA	
La scuola non ha chiesto informazioni	74
Non esce di casa	39
Con amici	75
Da solo	34
In bici o moto	12
Per fare sport	35
Per fare/ascoltare musica	11
Esce soltanto con familiari	39
Esce con educatori	4
Esce per terapie varie	15
Altro	31

Esce con quale frequenza	
Raramente	99
Spesso	50

b) comportamento in casa - Come detto, soltanto alcune scuole hanno informazioni sul comportamento degli alunni quando sono in casa. Comunque le risposte raccolte sono indicative del quadro classico del ritiro già avvenuto o di ragazzi che *sono sulla via* del ritiro.

Tabella 37 Per quanto ne sa la scuola, l'alunno accoglie qualcuno in casa?

accoglie qualcuno in casa?	
No	63
Sì	40
Non so	146
Non risponde	97
Totale	346



Tabella 38 Comportamenti in casa

comportamento in casa	frequenza
si comporta normalmente	76
rimane chiuso nella sua stanza	68
non fa entrare nessuno nella sua stanza	20
tiene chiuse le serrande e usa soltanto luce artificiale	14
non permette a nessuno di rassettare la sua stanza e non lo fa personalmente	6
usa compulsivamente il computer	46

È importante il dato sul numero di alunni che in casa rimangono chiusi nella propria stanza (68), non vi fanno entrare nessuno (20) e usano compulsivamente il computer (46).

Ragioni addotte dagli alunni rispetto alle assenze scolastiche

Abbiamo deciso di operare una selezione minima delle motivazioni che gli alunni interpellati hanno dato rispetto alle proprie difficoltà di recarsi a scuola e di affrontare situazioni sociali. La ragione è che le diverse sfumature espressive, pur collocandosi entro quadri tipologici ben delineati nella letteratura, forniscono testimonianza di un vissuto angoscioso che rende bene la condizione psicologica ed emotiva che questi ragazzi affrontano.

Tabella 39 Ragioni delle assenze

Adduce che il suo problema è nell'ansia
Adeguatezza al mondo esterno, ai problemi familiari
Afferma di avere malesseri
Al mattino al momento di uscire è colto da una ansia incontrollabile legata al panico per il rendimento scolastico e non riesce a forzarsi ad uscire
All'inizio dell'a.s. diceva di sentirsi inferiore ai compagni, indietro rispetto ad essi e di provare vergogna per la bocciatura.
Ansia
Ansia - depressione
Ansia di venire a scuola
Ansia al pensiero di andare a scuola
Ansia da prestazione; non trovarsi bene con coetanei
Ansia da uscita
Attacchi di panico non si sente pronta
Cause legate al proprio vissuto "difficile"



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Chiede di frequentare un ambiente scolastico con meno coetanei ma con più ragazzi di età maggiore
Conflittualità con la famiglia
Crisi d'ansia
Crisi di panico
Depressione
Di non sentirsi in grado di frequentare la scuola
Dice che soffre di crisi di panico
Dice di sentirsi bloccato pur desiderando andare a scuola
Dichiara che rimane sveglio tutta la notte al computer o facendo altro. La mattina si sente stanco e assonnato. Non riesce a utilizzare i mezzi pubblici perché gli procurano insofferenza
Difficoltà a reggere il ritmo della giornata e delle attività scolastiche
Difficoltà emotive nell'ambiente scolastico
Difficoltà familiari
Difficoltà fisiche che presenta nelle prime ore del mattino: dolore, pesantezza, e sonnolenza
Difficoltà intrapersonali e interpersonali
Difficoltà psicologiche legate al contesto familiare, che impediscono la concentrazione, lo svolgimento dei compiti, è presente una scarsa motivazione allo studio e poca autostima
Difficoltà relazionali con i compagni in classe, non avere la sorella gemella in una classe vicina alla sua.
Disagio
Disagio emotivo per disistima e problemi familiari
Disagio preesistente e depressione derivata dalla situazione scolastica
Disagio scolastico
Disagio soprattutto con i compagni
Disinteresse per l'attività scolastica e ansia
Dolore al collo che non gli permette di restare concentrata a lungo e in posizione seduta. Fastidio e mal di testa in presenza di forte rumore.
Eccessiva stanchezza e indolenza
Emicrania
Esprime ansia sui risultati scolastici
Esprime paura di tornare a scuola, a causa della dislessia si sente inferiore agli altri.
Fobia ad uscire da casa
Fobia scolastica
Gli da' fastidio la gente
Gravi stati di ansia personale dovuti a forte disagio e ai molti elementi di fragilità psicologica correlati a vissuti di inadeguatezza e di bassa autostima
Ha paura del giudizio degli altri compagni, non si sente all'altezza
I compagni sono troppo piccoli rispetto alla sua età, quindi si trova a disagio, vuole stare con i suoi coetanei, non è intenzionato a tornare a scuola né a concludere il percorso scolastico
Il suo disturbo lo rende insicuro
Incapacità a concentrarsi
Inizialmente ad episodi di bullismo. In seguito si è capito fosse una scusa



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Inizialmente diceva che non riusciva ad alzarsi, poi che non gli interessavano le materie, infine che non è più in grado di seguire per il ritardo accumulato.
Insicurezza negli spostamenti
La paura di sentirsi male fuori di casa
Dice che si sente male, che non se la sente di uscire, quando deve venire a scuola insorgono forti attacchi di panico. Un'infermiera dell'ASL 4 giorni alla settimana si reca a casa sua alla mattina per aiutarla a vestirsi e ad andare a scuola.
L'alunno si sente "osservato", teme il giudizio dei pari, si recepisce come inadeguato.
L'alunno si trovava a disagio nel contesto classe della scuola media. Anche alle superiori si sente disturbato dall'ambiente classe
L'alunno dichiara di aver sbagliato scuola - mancata socializzazione con i compagni
L'alunno giustifica le assenze per salute e motivi di famiglia
L'alunno ha ansia da prestazione e sente voci
L'alunno ha rifiutato di entrare a scuola dopo aver assistito a comportamenti di un insegnante recepiti come violenti
L'alunno non è "chiuso in casa", soffre di una forte fobia scolare ed è nei confronti dell'entrata e permanenza a scuola che esprime il suo disagio.
L'alunno riferisce di non gestire il carico della scuola, nonostante i supporti forniti
Lo studente si rifiuta di frequentare la scuola
Malattia
Malessere fisico
Malessere nel lasciare l'abitazione, preoccupazione per le verifiche e per ciò che pensano i compagni rivedendolo.
Malessere psicologico che lo ha portato al rifiuto della scuola e all'isolamento sociale
Manifesta disagio nei rapporti con i coetanei: non si sente inserito nel contesto che giudica come massificato dove non si può essere se stessi. Non condivide il modello scolastico tradizionale e l'obbligo: lui vede la scuola come trasmissiva e valutativa
L'alunno sembra ritenere le relazioni umane scarsamente gratificanti/ interessanti
Non accetta imposizioni
Non frequentando, diceva che al rientro alcuni compagni lo additavano perché non viene mai a scuola, e il circolo vizioso continua.
Non ne vuole parlare
Non parla di questo problema
É in ansia ha paura di essere interrogato
Non si sente in grado di frequentare persone e soprattutto la scuola
Non si trova a suo agio. La scuola gli genera ansia.
Non si trova bene con i compagni - le osservazioni non sono sempre logiche e pertinenti
Paura della folla; paura di perdersi; paura di non sentirsi bene; desiderio di sentirsi sicuro.
Paura di entrare a scuola
Paura e ansia all'idea di essere a scuola
Preoccupazione per la preparazione in alcune materie



Prese in giro dai compagni
Presunte esclusioni da parte di alcuni compagni
Problematiche psicologiche
Difficoltà di concentrazione, demotivazione allo studio e scarsa autostima
Relativamente al non frequentare la scuola ha riferito di sentirsi oppresso dalla valutazione e pertanto di vivere un costante senso di ansia e di inadeguatezza
Riferisce ansia
Riferisce compromissione del sonno con difficoltà ad affrontare situazioni sociali che comportano un investimento prestazionale
Rifiuto di entrare a scuola
Separazione dei genitori - abbandono di un genitore
Incapacità a relazionarsi con compagni e scuola
Non sente di essere riuscita ad instaurare relazioni significative con le compagne
Si sente inadeguato ai contesti sociali, non si sente coinvolto nelle relazioni con gli altri
Si sente presa in giro dai compagni
Si sente tranquilla solo nel contesto familiare.
Paura rispetto al mondo esterno
Riferisce di non avere motivazioni, ma non sa indicare alternative
Situazione familiare estremamente problematica
Soffre di ansia, entrare a scuola la spaventa
Sta male, ha mal di testa e capogiri.
Timore di effettuare le verifiche
Timore di non riuscire a sostenere il peso del ritorno a scuola
Timore di stare a contatto con le persone, siano esse coetanee o adulte
Trova la scuola troppo pesante, ha problemi di metodo di studio.
Vuole la madre sempre vicino

Reazioni quando forzati ad uscire di casa o dalla stanza

Non tutti i ragazzi interpellati hanno risposto elencando reazioni fisiche in caso vengano forzati ad uscire di casa o dalla propria stanza, ma quelli che le hanno indicate rientrano pienamente nella casistica indicata in letteratura. Infatti, le reazioni più frequenti sono crisi d'ansia e crisi di panico, che vengono segnalate 134 volte.

Tabella 40 **Reazioni fisiche**

Reazioni fisiche	
Nausea	34
Vomito	21



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Mal di testa	50
Crampi	12
Crisi d'ansia	88
Crisi di panico	46
Febbre	10
Altro	38
NB era possibile più di una risposta	

Presenza di problemi alimentari

Per quanto a conoscenza delle scuole, i problemi alimentari sono presenti in **37 alunni** ma questo tipo di difficoltà potrebbe essere più frequente.

Comunicazioni da parte delle famiglie

Alcune famiglie, contattate dalle scuole per la compilazione del questionario, hanno voluto esprimere in forma più libera alcuni aspetti della propria condizione.

Abbiamo scelto alcune di queste comunicazioni, ritenute maggiormente illuminanti rispetto alle situazioni che le famiglie vivono, allo smarrimento provato, al senso di impotenza provato di fronte al rifiuto dei figli a farsi aiutare. In alcuni casi vengono segnalati piccoli miglioramenti, che lasciano spazio alla speranza di un possibile rientro nella normalità.

Sui testi riportati sono state effettuate delle modifiche soltanto per evitare eccessive personalizzazioni e garantire il rispetto della privacy. Per questa stessa ragione si è deciso di usare sempre il maschile grammaticale nel riportare le comunicazioni.

“Il figlio attraversa un periodo di forte disagio adolescenziale, è molto arrabbiato verso se stesso e verso altre persone. I genitori insieme a lui stanno seguendo un percorso di terapia psicologica”

“Il contatto con il mondo esterno si svolge attraverso alcune sporadiche uscite (al massimo 1 volta alla settimana) e soprattutto attraverso la consultazione on line di siti, anche di interesse culturale, o di social network, ma il ragazzo non condivide con altri il suo stato d'animo, non pubblica nulla, si limita a guardare cosa viene pubblicato da altri, mantiene una certa passione per la lettura”.

“La famiglia chiede alla scuola di rimanere collaborativa e disponibile a partecipare alla vita del figlio che attraversa un momento estremamente complicato e delicato. Non sono ancora chiare le



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

cause del ritiro e della fobia scolare, ma la situazione è in lenta e continua evoluzione: piccolissimi passi in avanti, quasi altrettanti all'indietro, confusione, rabbia e ripartenza in avanti. In tutto questo la scuola è fondamentale come lo sono la famiglia, i terapeuti e l'educatore. Il ragazzo si vergogna profondamente di non partecipare alla vita scolastica e sa che interrompere lo studio per un tempo indefinito può diventare un forte handicap. Saperlo però, è condizione necessaria ma non sufficiente. E' fondamentale l'appoggio della scuola”.

“La famiglia, comunicando alla scuola lo stato di malessere psico/fisico del ragazzo, chiede un sostegno a sollecitare l'intervento dell'ASL di competenza che ha previsto tempi lunghi di attesa prima di iniziare una terapia”.

“La famiglia è in difficoltà; sta valutando di affiancare un supporto psicologico al ragazzo che al ritorno da scuola si ritira in camera per poi dormire per il resto della giornata. La madre ipotizza infine che si siano verificati episodi di bullismo nei confronti del figlio, nel corso della Scuola secondaria di Primo Grado”.

“La famiglia ha contattato lo psicologo della scuola e privati, neuropsichiatria ASL; il ragazzo continua a rifiutare qualsiasi tipo di intervento”.

“La famiglia si sente più tranquilla, il prossimo obiettivo che si pone è il rientro a scuola. La figura del docente di sostegno risulta importante, poiché infondendo fiducia al bambino riesce a fargli fare esperienze fuori da casa”.

“La famiglia, che è sempre stata molto attenta al percorso educativo del figlio, è amareggiata e disorientata a fronte di questo improvviso cambiamento”.

“La famiglia ha riferito di un uso compulsivo dei videogiochi, manifestando molta preoccupazione e richiesta di aiuto”.

“E' sempre attaccato al telefonino. Con la madre da buono diventa cattivo”.

“Ha avuto brutte crisi e minaccia di farsi male. Ha il ricatto sempre pronto, ha iniziato a star male nel primo anno di medie interrompendo l'attività sportiva; le reazioni iniziali erano terrificanti e aggressive. Dobbiamo forzarlo per portarlo fuori di casa”.

“I genitori riferiscono che il ragazzo ha ridotto di due giorni la settimana la terapia e i controlli presso l'ospedale, tuttavia non si sente di rientrare a scuola a causa del disagio che prova pensando al giudizio dei compagni sul suo stato”.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

“La famiglia è monoparentale per la morte di un genitore; il genitore superstite ha manifestato la grossa difficoltà di relazione e gestione educativa del figlio”.

“La famiglia evidenzia che le difficoltà del ragazzo, scarsa motivazione e senso di inadeguatezza. Nei prossimi mesi l'alunno effettuerà indagini diagnostiche più approfondite”.

“Come genitori di un ragazzo di 15 anni, in ritiro sociale da 2, desideriamo segnalare all'istituzione educativa i seguenti punti di attenzione necessari, a nostro avviso, per comprendere e contenere questo fenomeno sociale in forte crescita:

1. intercettare i segnali deboli nelle fascia d'età fino ai 14 anni (elementari e medie) che possono anticipare un ritiro sociale conclamato e attivarsi immediatamente con le famiglie e con i servizi del territorio o le associazioni in grado di decodificare questi segnali e attivare una contromisura efficace (quindi: formazione degli insegnanti e prevenzione)
2. ascoltare le motivazioni profonde che portano questi ragazzi alla scelta estrema del ritiro e cogliere in queste motivazioni gli elementi di forte denuncia di un sistema sociale ed educativo vissuto come alienante e incapace di vedere e valorizzare le diversità.
3. aumentare decisamente le contromisure al bullismo e cyberbullismo che quasi tutti i ragazzi ritirati raccontano di aver subito in più momenti e in modo reiterato al di fuori del controllo degli insegnanti”.

Comunicazioni ulteriori da parte delle scuole

Anche alcune scuole hanno corredato la compilazione della segnalazione con alcune comunicazioni meno strutturate, tra le quali abbiamo selezionato quelle ritenute più significative.

“Da quanto riferito dai compagni, lo studente, pur risultando per molte ore (anche notturne) sui social durante il periodo di prolungata assenza, si è sistematicamente reso indisponibile ai tentativi effettuati dai compagni di stabilire un contatto”.

“Di recente lo studente, finite le lezioni, con la psicoterapeuta, un compagno di classe e una docente è venuto a scuola a prendere un primo contatto con gli spazi. Il tutto è avvenuto quando a scuola tutti i docenti e gli studenti erano già andati via per fine attività. La dottoressa ha inoltre richiesto un incontro fra lo studente e i docenti del consiglio di classe”.

“Difficoltà emerse alla fine della 3^a elementare. In stretta collaborazione con la famiglia e gli specialisti è stato elaborato un progetto con una frequenza minima di una, massimo due ore al



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

giorno con un adulto al suo fianco in classe (nonno o papà). Quest'anno non è riuscito a rimanere a scuola”.

“La famiglia contatta la scuola dicendo che non riesce a convincere il figlio a venire a scuola. L'impressione è che la famiglia condivida la nostra preoccupazione, ma non riesca a gestire da sola la situazione di distacco sociale, relazionale e di contenuti”.

“Dopo vari tentativi di colloquio la famiglia ha interrotto i rapporti con la scuola, il ragazzo non ha una percezione chiara delle sue difficoltà scolastiche e pensava di essere comunque ammesso alla classe successiva. Lo scorso anno aveva anche tentato qualche rientro con verifiche programmate alle quali poi si sottraeva”.

“È quasi sempre a casa da solo, legge e disegna. La famiglia riferisce che il figlio è convinto di tornare a scuola nei due anni che mancano al compimento del suo 18°anno”.

“Da quanto riferito telefonicamente dalla famiglia il fratello più grande soffre dello stesso disturbo”.

“Già dall'anno scorso l'alunno ha manifestato malessere ma dopo il trimestre la questione è precipitata”

“Gli assistenti sociali comunicano che l'alunno resta a casa perché si sente inadeguato e che passa il tempo a giocare al computer a giochi online”.

“Ha bisogno che qualcuno si dedichi a lui, ci sono sporadici miglioramenti e ricadute. Emotivamente è maturato: per lui tutti i compagni sono infantili continua ad avere amici virtuali non ha esperienze di relazioni. Ha notevoli potenzialità intellettive”.

“I genitori hanno raccontato che dalla secondaria di 1° grado l'allievo ha manifestato problemi di apprendimento, aggravatisi con il passaggio alle superiori ed eventi luttuosi in famiglia hanno coinciso con la comparsa di forme di ansia scolastica e sociale. Nelle fasi di disagio acuto l'alunno presenta attacchi di ansia ed agiti aggressivi. Lo studente frequenta volentieri, a patto di poter rimanere in un'aula dedicata, senza contatti con i pari. Il CDC ha proposto un progetto che prevede lezioni telematiche e lezioni in presenza con un docente in rapporto 1:1 per 4 ore settimanali. Inoltre, siccome la criticità principale è rapportarsi ai coetanei, si è fornita la possibilità di frequentare il gruppo SoS (3 ore per 3 pomeriggi a settimana di sostegno alla socializzazione e allo studio)”.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

“I genitori hanno raccontato che l'alunno si è isolato dopo la manifestazione del diabete, riducendo gradualmente le proprie frequentazioni, con stupore e dispiacere di familiari e compagni. Aveva un buon profitto scolastico e studiava musica. Si era iscritto, ma non è riuscito a frequentare. Ha sostenuto esami di idoneità preparandosi con una scuola e docenti privati. Alunno e familiari sono fortemente motivati alla prosecuzione degli studi, ma resistenti a tutte le iniziative proposte; si sono manifestati disturbi del sonno, cefalee intense e persistenti”.

Ci sono stati 2 incontri in uno dei quali il ragazzo ha presentato una lettera personale nella quale esprime il suo disagio. La famiglia giustifica le assenze con problemi di salute del figlio mai documentate. Il ragazzo è tornato a scuola una sola mattina, ha resistito in aula 10 minuti poi ha chiesto di uscire e di tornare a casa in evidente stato di ansia. Da tempo la famiglia non prende più contatti con la scuola, né l'alunno con i compagni e le assenze non sono state giustificate da gennaio ad oggi”.

“Il ragazzo è pieno di ossessioni, ha paura di essere grasso”.

“Il ragazzo, dopo una fase acuta di malessere, si è ritirato e fatica a mantenere le relazioni sociali”.

“A seguito di un episodio accaduto in vacanza quando il ragazzo è stato preso da attacchi di ansia c'è stato un ricovero ospedaliero”.

“In questo anno scolastico (che l'alunno ripete per la seconda volta) l'intervento dello psicologo pare avere migliori effetti. Sono state introdotte azioni significative nei confronti dello studente da parte dell'AUSL quale ad esempio distacco da tutti i device (computer, tablet, cellulari) e collocazione migliore in famiglia. La frequenza è minimamente ripresa”.

“La diagnosi al momento non è acclarata e la famiglia pare restia ad affidarsi ad uno psichiatra o a fare assumere al figlio farmaci. In famiglia un fratello maggiore ha vissuto un iter analogo in via di risoluzione, a quanto riferisce la famiglia”.

“La famiglia dell'alunno ha chiesto di essere sostituita nei rapporti con la scuola dall'assistente sociale che si occupa del ragazzo. Lo scambio di notizie circa la situazione dello studente si è però interrotto da dopo le vacanze di Natale”.

“La fobia, preannunciata dal secondo quadrimestre della classe quinta con frequenti assenze immotivate, si è palesata all'inizio della scuola secondaria. La scuola, di concerto con famiglia e servizi sociali, ha attivato un percorso di reinserimento a partire dal mese di novembre. L'alunno, grazie anche al supporto di educatore e docenti, ora viene a scuola per qualche ora alla settimana, lavorando affiancato da alcuni docenti di riferimento. Tuttavia continua a non volere entrare in classe”.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

“Un genitore riferisce che nel corso della 3^a media il figlio ha riscontrato tra i compagni comportamenti competitivi, maleducati, supponenti, che l'hanno indotto a ridurre le frequentazioni con i coetanei a pochi amici fidati, con i quali vi sono affinità profonde. Neppure alle superiori ha trovato un contesto classe di suo gradimento, manifestando sin dal primo mese di scuola atteggiamenti evitanti. I segni di disagio sono così importanti, da indurre gli specialisti a suggerire di non insistere per la ripresa della frequenza. Il CDC ha dato disponibilità per lezioni telematiche e verifiche individualizzate in aula dedicata. La coordinatrice di classe, per incoraggiare l'allievo ad entrare a scuola, l'attendeva al cancello e l'accompagnava all'interno dell'Istituto. Quest'anno il CDC non ha redatto un PDP perché gli specialisti hanno ritenuto inopportuno insistere sulla frequenza delle lezioni. Risulta un gravissimo lutto in famiglia”.

“La presenza scolastica è ostacolata da sintomi che rendono difficile per l'alunno separarsi dalla figura materna. Si è presentato in classe solo nei primi giorni di scuola. Non accetta alcun tipo di imposizione da parte della scuola e della famiglia”.

“La psicologa ha suggerito di forzare la mano, la scuola ha dato disponibilità ad accogliere anche la madre almeno per tre ore. Sarà ricoverato per accertamenti. Tende al disordine alimentare e va verso la bulimia. Il problema è cresciuto da settembre ad oggi. Ora non viene più a scuola”.

“L'alunno non sta frequentando. La scuola ha attivato un percorso di formazione a distanza e ha allertato i servizi ma in passato la famiglia ha rifiutato l'intervento di un educatore, pur essendo in contatto con le figure di riferimento della scuola. Nel corso dell'ultimo incontro la famiglia appare disposta a ricorrere all'aiuto dei servizi sociali territoriali. Si attende l'assegnazione di un educatore”.

“La scuola ha contattato la famiglia periodicamente. I genitori sono parsi molto collaborativi, ma faticano a gestire la situazione. L'alunno è stato seguito da uno psicologo privato e dalla psicologa a disposizione dell'istituto. Attualmente non è seguito da nessuno specialista”.

“La scuola, in rete con il servizio NPIA, ha attivato l'intervento di un docente di sostegno che dopo i primi incontri in casa con l'alunno è riuscito a incontrarlo in una diversa sede scolastica, in orario pomeridiano, senza la presenza di altri alunni. Il progetto è finalizzato al recupero di fiducia nei confronti degli insegnanti e della scuola più in generale e di autostima personale”.

“La situazione dell'alunno si è aggravata nell'ultimo periodo, con presenza di idee di suicidio. Riesce però a mantenere un contatto con la docente referente tramite WhatsApp, a venire qualche volta a scuola (ma non in classe) e ha piacere che i compagni gli scrivano, anche se non



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

riesce a rispondere. Ha aspettative sulla scuola. Segue una terapia con una psicologa, di recente con un neuropsichiatra”.

“Lo studente ha iniziato a mostrare la tendenza a chiudersi in casa durante l'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado. La tendenza è mostrata anche dal fratello minore. Entrambi hanno perso un anno per superamento del monte ore assenze. Durante il presente anno scolastico la famiglia si è convinta, grazie all'intervento della scuola, ad iniziare un percorso presso la Neuropsichiatria. La situazione ora è seguita da Neuropsichiatra, psicologa e terapeuta neuropsichiatrico. E' stata concordata con i genitori una strategia di rientro a scuola che per ora sembra fruttuosa. La famiglia è seguita anche da assistenti sociali. Nessuna difficoltà cognitiva. Buon rendimento”.

“L'alunno attualmente è tornato ad una frequenza regolare delle lezioni e sta lentamente tornando ad integrarsi nel gruppo classe. Ha riferito a una docente della classe di andare dallo psicologo”.

“L'alunno aveva richiesto un cambio di Indirizzo, internamente alla Scuola. Non ha superato gli Esami integrativi. La delusione ed il senso di colpa si sono innestati su un disagio preesistente ed hanno condotto ad uno stato di depressione profonda. L'equipe di psicologi che lo segue ha consigliato di sospendere, per il momento, il contatto con la realtà scolastica, onde rispettare i tempi di reazione”.

“L'alunno con i docenti si mostra corretto, lavora in un'aula da solo con un'insegnante per 2 ore alla settimana”.

“L'alunno già alla scuola Primaria non frequentava regolarmente le lezioni ed era stato fermato un anno. Dopo l'ingresso alla scuola Media la situazione è gravemente peggiorata e l'ambiente familiare appare fortemente compromesso. Nel corso del passato anno scolastico era affiancato da una tutor volontaria che aveva il compito di aiutarlo a studiare tre pomeriggi a settimana, ma dopo un po' ne ha rifiutato la presenza. Ha rapidamente abbandonato anche il nostro progetto di contrasto alla dispersione scolastica grazie al quale gli era stato dedicato un educatore pomeridiano per riavvicinarlo alla scuola con esperienze non didattiche e fortemente motivanti. Quest'anno frequenta il centro semiresidenziale in cui appare coinvolto dall'aspetto socializzante, ma non da quello di accompagnamento nello studio”.

“L'alunno ha avuto un ricovero per depressione. Insieme alla mamma e alla sorella ha preferito non frequentare la scuola”.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

“L'alunno ha manifestato difficoltà fin dalla prima, per cui è stato predisposto un percorso che gli ha permesso di procedere nel percorso di studi frequentando qualche lezione fuori aula, e volgendo fuori aula le prove secondo un calendario prestabilito. In alcune occasioni è riuscito a partecipare alle attività della classe, ma con fatica e per tempi brevi”.

“L'alunno ha manifestato problemi di apprendimento dalla scuola primaria ed è stato trasferito ad un Istituto privato. Dall'inizio della secondaria di I° grado si sono rilevate forme di evitamento scolastico/sociale, che hanno portato ad insuccesso/abbandono. E' stato iscritto a diverse scuole private e pubbliche, a quanto ci risulta senza frequentare. Quest'anno è entrato a scuola per alcune ore, affiancato da familiari, restando in prossimità dell'ingresso ma acconsentendo a conoscere alcuni docenti. La scuola ha proposto lezioni telematiche e 4 ore di lezione individualizzata in aula dedicata, l'alunno ha rifiutato. La psicologa ha espresso preoccupazione (grave compromissione psicologica, momenti di discontrollo, agiti aggressivi auto ed etero diretti). I genitori hanno raccontato che il figlio ha contatti solo coi familiari stretti e alcuni amici e comunica tramite messaggi; si alimenta in modo discontinuo; ha crisi anche violente. La scuola ha contatti bisettimanali con i genitori e mensili con la psicologa”.

“L'alunno ha perso un genitore quando frequentava la scuola primaria. Nell'anno scolastico in corso, dopo un periodo di normale frequenza ha iniziato a manifestare uno stato di disagio psicologico che gli impedisce di separarsi dal genitore superstite per recarsi a scuola. L'alunno sta seguendo un percorso di psicoterapia”.

“Il ragazzo riporta di passare molto tempo davanti al computer spesso fino a tardi. In classe viene spesso supportato da un docente dell'organico potenziato che lo affianca nelle attività per lui più problematiche. Si è sempre posto in atteggiamento di rifiuto del lavoro scolastico”.

“L'alunno ha difficoltà a comunicare le proprie emozioni ed il proprio stato d'animo, mostra un atteggiamento apparentemente sicuro e controllato nonostante le evidenti difficoltà relazionali”.

“L'alunno ha interrotto la frequenza dalla scuola secondaria di I° grado e ha sostenuto l'esame di Stato di 3^ media a domicilio, con il CPIA, rifiutando però contatti diretti. Lo scorso anno scolastico ha accettato l'intervento domiciliare e per qualche ora ha accettato di entrare nelle officine "vuote" con l'affiancamento della docente di sostegno. Quest'anno ha rifiutato un insegnante specializzato di sesso maschile, sostituito da una donna; inoltre spesso annulla gli appuntamenti. L'introduzione di nuovi operatori/ figure di riferimento deve avvenire con mediazione della madre e dell'educatrice storica che segue il ragazzo. La famiglia riferisce che l'alunno ha praticamente perso ogni contatto sociale”.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

“L'alunno negli anni si è sempre contraddistinto per gli ottimi risultati. Solo in questo a.s. la famiglia ha riferito alla scuola la volontà dell'alunno di isolarsi dal contesto sociale con richiesta esplicita di non essere in alcun modo forzato ad alcun tipo di cambiamento”.

“L'alunno non accetta il suo aspetto fisico”.

“L'alunno segue una psicoterapia e un trattamento farmacologico. Nell'ultimo periodo la terapia gli ha permesso di riprendere lo studio, sia pure a casa; l'alunno svolge i compiti richiesti (pochi, ma con una certa frequenza come stabilito con il neuropsichiatra)”.

“L'alunno sembra avere una relazione particolarmente conflittuale con i genitori. Il suo rifiuto nei confronti della scuola pare sia mosso da una volontà punitiva nei confronti della famiglia”.

“Le crisi d'ansia sembrano scaturire dal fatto che l'alunno percepisce la Scuola come un ostacolo”.

“Lo studente ha iniziato a mostrare i sintomi durante la frequenza della classe seconda. Nell'anno 2016/17 lo studente è stato seguito dalla Neuropsichiatria e da un gruppo di educatori privati da aprile per il sostegno alle discipline scolastiche. La neuropsichiatria ha suggerito un percorso psicologico mai avviato. Durante i primi mesi del corrente anno scolastico la situazione è gravemente peggiorata. La Neuropsichiatra suggerisce una terapia farmacologica e i genitori la rifiutano e smettono di recarsi alle visite con lo studente. Ora i genitori sembrano aver accettato di far riprendere la terapia”.

“Nell'a.s. 2016/17 al primo manifestarsi dei problemi legati a presunta fobia scolare è stato compilato il PDP con il quale si è attivato un progetto di istruzione domiciliare che ha permesso all'alunno di concludere l'anno. In questo a.s. la stessa modalità progettuale non è stata accolta dal ragazzo che si è chiuso ulteriormente con l'intero contesto familiare ed extrafamiliare”.

“Piange, non mangia”.

“Preferirebbe proseguire gli studi in maniera autonoma senza doversi confrontare con altri coetanei, ha espresso poi il desiderio di iscriversi il prossimo anno in una scuola di una città lontana, perché ritiene che là non incontrerebbe problemi”.

“Purtroppo a nulla sono serviti gli interventi di neuropsichiatra, assistenti sociali e scuola per cercare di avvicinare l'alunno alla scuola”.

“Ragazzo segnalato ai servizi di neuropsichiatria infantile, ma al momento rifiuta tutti gli interventi messi in atto”.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

“Si ha la percezione di una richiesta di aiuto da parte della famiglia che però non riesce a trovare delle vie ufficiali per essere accolta”.

“La famiglia riferisce che vede una psicologa per depressione, ansia e attacchi di panico. I problemi, nati in terza media per video e foto fatte dai compagni, si sono poi acuiti con il passaggio alle superiori. La famiglia risponde al telefono, ma non ha ancora accettato nessun incontro”.

8 - Conclusioni: una riflessione su ciò che la scuola potrebbe fare

Quanto riportato in questo rapporto costituisce il primo passo di un percorso che necessita di proseguire. Occorre definire un percorso educativo, pedagogico e didattico che possa contribuire alla prevenzione del ritiro sociale, e delle manifestazioni psicologiche che lo accompagnano: depressione, ansia, angoscia, fobie, disturbi ossessivi e compulsivi, idee suicidarie, rabbia, mancanza di sonno, problemi alimentari, e così via.

Il ritiro sociale, comunque lo si voglia classificare, ha a che fare con il problema dello sguardo dell'altro, lo sguardo che definisce chi sei, chi non sei, a che livello sociale ti poni, al limite che dice se esisti oppure no. Quante persone, anche adulte, oggi sostengono che non essere su *Facebook* significa non esistere?

Così abbiamo di fronte due tipi di condotte sociali, per quanto riguarda lo sguardo altrui: quelli che si sentono vivi ed esistenti soltanto se guardati da qualcuno (possibilmente da molti) e gratificati dai *like*, oppure quelli che rifiutano di offrire il proprio corpo a questa visibilità (o perché ne rifiutano il modello o perché non si sentono all'altezza degli standard, per altro fallaci e fasulli) occultandosi nel buio della propria camera.

“E' fin troppo ovvio che la diffusione della moda del selfie rappresenta una protesi della fragilità dell'autostima e racconta della paura di non essere visto e quindi di essere dimenticato; il lenimento degli amici che guardano è veramente un balsamo e celebra, se ve ne fosse bisogno, l'importanza dello sguardo dell'altro, nella speranza che distillandolo si possa estrarne qualche scintilla di ammirazione ... Vergognarsi comporta il bisogno di scomparire. E' lo sguardo dell'altro che accende la vergogna: per sparire è necessario ... non farsi più vedere ... sottrarsi all'eventualità”



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

di essere visti e conservare la possibilità di guardare la vita degli altri ... [contro] il boato di rumore sociale che sostiene ... che il massimo godimento della vita è essere guardati o nella realtà o in effigie, postati sempre e comunque, immortalati anche mentre di mangia una pizza qualsiasi o si fanno le boccacce con le labbra lorde di pomodoro”

Gustavo Pietropolli Charmet, *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, cit.

Il compito della scuola, in questo orizzonte, si articola su più piani.

Il primo piano è quello educativo: formare le nuove generazioni a relazioni sociali ed umane basate sul rispetto e sulla solidarietà; ogni forma di svilimento dell'altro, di prevaricazione, di derisione, di bullismo, va contrastata, anche ricorrendo a severi provvedimenti disciplinari che segnino il limite invalicabile di ciò che si può e ciò che non si può né fare, né dire, né scrivere. Delegittimare ogni forma di violenza entro le mura scolastiche è passo fondamentale per ristabilire un clima educativo di istruzione. Ciò riguarda anche gli adulti a scuola (insegnanti e famiglie), come purtroppo constatiamo nei ripetuti gravi fatti di cronaca.

Un ulteriore piano di azione per la scuola è costituito dalla costruzione di curricoli flessibili nell'ottica della personalizzazione; svariati percorsi integrativi ed alternativi sono possibili, in modo da adattarsi agli interessi e da sviluppare le potenzialità di ciascuno, facendo emergere le competenze, gli aspetti vocazionali, le abilità e le capacità. Un uso educativo delle nuove tecnologie può essere di grande supporto per la personalizzazione del processo di insegnamento/apprendimento, e al contempo può fornire strumenti cognitivi per affrontare il mondo digitale e Internet con maggiore consapevolezza e senso critico.

Nei confronti di ciascuno dei propri ragazzi e dunque anche nei confronti dei timidi, dei silenziosi, degli spaventati, di quelli che anelano all'invisibilità, la scuola è chiamata ad essere porto sicuro ed accogliente, rispettoso e pacato, capace di ascolto e di supporto. Capace di contenimento. Insegnanti consapevoli dell'alto compito professionale loro affidato e perciò dediti, attenti, in grado di cogliere i segnali di disagio nei bambini e negli adolescenti, potrebbero intuire precocemente la comparsa di forme di difficoltà sociali rilevanti. Questa intuizione, se non vera e propria individuazione, chiede come passo successivo la condivisione della propria preoccupazione con le famiglie, affinché esse possano valutare l'opportunità di chiedere un aiuto specializzato.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna*

Quando si appalesi una vera e propria fobia scolare, e poi una fobia sociale più o meno pervasiva, la scuola può proporre forme di insegnamento a distanza, di personalizzazione delle modalità di frequenza, nelle valutazioni, nella quantità dei materiali da studiare, cercando in ogni modo di tenere aperto un legame comunicativo con l'alunno. Si tratta di interventi non certo facili, né sempre possibili, in quanto spesso il rifiuto dei ragazzi ritirati è totale e non vogliono alcun rapporto con la scuola, neppure a distanza. Tuttavia occorre tentare.

Davanti alla porta chiusa dietro cui una vita si annulla e cerca di scomparire, nessuno è autorizzato a lasciar perdere.

*Il materiale qui presentato è dedicato al
Dirigente scolastico Maurizio Lazzarini
del Liceo "Righi" di Bologna, che al tema si dedicò
poco prima della sua prematura morte,
avvenuta il 29 agosto 2018*